

fondo dell'Arco

3.

CENTRO STUDI GIUSEPPE GIOACHINO BELLI

d'intesa con

CENTRO DI STUDI SULLA CULTURA E L'IMMAGINE DI ROMA

FONDAZIONE MARCO BESSO



Centro Studi
Giuseppe Gioachino Belli



Centro di Studi sulla Cultura
e l'Immagine di Roma



FONDAZIONE MARCO BESSO

©

Proprietà letteraria riservata
Gangemi Editore spa
Piazza San Pantaleo 4, Roma
www.gangemieditore.it

Nessuna parte di questa
pubblicazione può essere
memorizzata, fotocopiata o
comunque riprodotta senza
le dovute autorizzazioni.

ISBN 978-88-492-1113-9

COMITATO PER LA CELEBRAZIONE DI MARIO DELL'ARCO

STUDI SU MARIO DELL'ARCO

a cura di Franco Onorati con Carolina Marconi

GANGEMI EDITORE

COMITATO PER LA CELEBRAZIONE
DEL CENTENARIO DI
MARIO DELL'ARCO (1905-2005)

Il Comitato è stato costituito nel 2004 su proposta del Centro di Studi sulla Cultura e l'Immagine di Roma (che gestisce il Fondo Mario dell'Arco) d'intesa con la Fondazione Marco Besso (che ha preso carico del fondo librario di Mario dell'Arco), con l'Istituto Nazionale di Studi Romani e col Centro Studi Giuseppe Gioachino Belli.

Hanno aderito al programma di iniziative il Comune di Roma, i Comuni di Ariccia, Frascati, Genzano e Marino.

Presidente Marcello Fagiolo
Coordinatore Franco Onorati

Presidenza e segreteria
Centro di Studi sulla Cultura e
l'Immagine di Roma
via della Lungara 10, 00165 Roma
tel. 06/689.3758 | cs.rom@iol.it

Conservatore del Fondo Mario dell'Arco
Carolina Marconi

CENTRO STUDI
GIUSEPPE GIOACHINO BELLÌ

Il Centro Studi Giuseppe Gioachino Belli, costituito nel 1994 presso l'Istituto Nazionale di Studi Romani, ha lo scopo di curare la conservazione degli atti relativi alla vita e alle opere del Belli e di provvedere alla loro divulgazione, nonché di promuovere e coordinare iniziative volte a valorizzare l'opera belliana e il dialetto di Roma. L'associazione persegue la realizzazione delle sue finalità statutarie mediante la promozione di studi, convegni, ricerche e letture poetiche. Oltre alla pubblicazione degli atti dei propri convegni, cura il quadrimestrale di poesia e di studi sui dialetti "il 996".

Questo volume raccoglie, con alcune integrazioni, le relazioni presentate al Convegno di Studi su Mario dell'Arco, coordinato da Franco Onorati nella sede della Fondazione Besso (Roma, 4 ottobre 2005)

Comitato esecutivo
Muzio Mazzocchi Alemanni
Presidente
Marcello Teodonio *Vice Presidente*
Laura Biancini
Stefania Luttazi
Franco Onorati *Tesoriere*

Presidenza
Piazza Cavalieri di Malta 2, 00153
Roma | tel. 06/5743442
c.studigbelli@mclink.it

Sommario

- pag. 7 Introduzione
- 13 MARCELLO FAGIOLO DELL'ARCO
I giardini di-versi di Mario dell'Arco: la natura e le acque della memoria
- 27 PIETRO GIBELLINI
La poesia dialettale fra realtà e lirismo: da Di Giacomo a Dell'Arco
- 39 LUCIO FELICI
L'“innovatore” della poesia romanesca
- 49 LUCA SERIANNI
“Disiecti membra poetae”: la voce poetica di Mario dell'Arco
- 55 PAOLO D'ACHILLE
Il romanesco di Mario dell'Arco
- 71 MASSIMILIANO MANCINI
Sul “ritorno a Belli” di Mario dell'Arco
- 87 CLAUDIO COSTA
Il problema del Padre nel transito dall'ultimo Trilussa al primo Dell'Arco
- 103 GIORGIO PINOTTI
Un “qualificato raddrizzatore”: Gadda, Dell'Arco e la revisione del
“Pasticciaccio”
- 125 FRANCO ONORATI
Il passaggio del testimone da Dell'Arco al *delfino* Marè
- 147 VALERIO RIVOSCECHI
Il poeta e i suoi pittori
- 159 CAROLINA MARCONI
Criteri, curiosità, appunti per un percorso creativo: l'edizione delle
poesie di Mario dell'Arco
- 165 ASSUNTA COLAZZA
La fortuna critica di Mario dell'Arco
- 179 *Bibliografia ragionata delle opere di Mario dell'Arco*
a cura di Assunta Colazza
- 197 *Mario dell'Arco editore*
a cura di Carolina Marconi
- 202 Indice dei nomi

Nella lunga attività editoriale che ha contrassegnato l'impegno militante di Mario dell'Arco, figurano – tra l'altro – le 'rivistine' da lui promosse: variando formato, titolo e impostazione il Poeta toccò una ricca varietà di formule giornalistiche, lungo l'arco di tempo che va dal 1945 – anno della prima serie di "Poesia romanesca" – al 1965, stagione conclusiva con "Il Nuovo Cracas - Diario di Roma". Dalla mera promozione della poesia romanesca, suo iniziale obiettivo, il panorama si allargò alla valorizzazione della letteratura dialettale, per sfociare, attraverso passaggi intermedi, alla 'romanistica', coltivata con sapienza raffinata e leggerezza. Sfogliando quelle riviste non è raro imbattersi in una rubrica cronologica "d'autore", in cui il redattore coglie dalla cronaca cittadina spunti attraverso i quali scorrono, tra affetto e ironia, gli eventi storici e gli accadimenti della vita di tutti i giorni. Dell'Arco si rifà, chiaramente, ai modi del "Cracas"; e non esita a ripresentare brani di una raccolta che l'abate Carlo Bartolomeo Piazza, Consultore della Sacra Congregazione dell'Indice e Arciprete di S.Maria in Cosmedin, licenziava nel 1687 con il titolo Efemeride Vaticana per i pregi ecclesiastici d'ogni giorno. Si trattava di una compilazione erudita che di ogni giorno del calendario tracciava un breve profilo, traendo di volta in volta spunto dalla liturgia, dalla vita del santo del giorno o dagli eventi storici che a quella data si erano verificati. Gli estratti da quel lungo 'diario' sono ripresentati da Dell'Arco senza commento: ma proprio l'assenza di note la dice lunga sul sottile humour con cui quelle pagine sono offerte alla lettura disincantata del laico lettore del periodico dell'archiano.

In tal modo si presentano i frammenti della gustosa Effemeride riproposta da Dell'Arco: schegge di storie o di leggende che la Chiesa, il Vaticano, la vita dei Papi e tutto quanto, fra sacro e profano, ha ruotato attorno alla capitale della cristianità, hanno accumulato addosso al mito di Roma.

Scorre in quelle pagine quella complice ironia che caratterizza i rapporti dei romani coi fatti e i personaggi della Chiesa: complice, intendo, per la consapevolezza che si tratta da secoli di elementi fissi della storia della città; ironia, per la lunga abitudine, contratta in così secolare convivenza, a lanciare strali verso gli uni e gli altri. In ciò, sommo il Belli. Ebbene: non spiacerebbe, io credo, al Poeta collocare la presente pubblicazione in una sua personale Effemeride: gli atti che qui si presentano sono il risultato del convegno promosso nel 2005, a cento anni cioè dalla sua nascita; ed ora questo volume vede la pubblicazione a dieci anni esatti dalla sua scomparsa, avvenuta nel 1996. [F.O.]

Introduzione

Si raccolgono in questo volume, con alcune integrazioni, le relazioni presentate nel Convegno di studi su Mario dell'Arco che si è svolto a Roma il 4 ottobre 2005 presso la Fondazione Marco Besso.

Promotori dell'iniziativa furono il Centro Studi Giuseppe Gioachino Belli e il Centro di Studi sulla Cultura e l'Immagine di Roma che nelle persone di Marcello Fagiolo, Muzio Mazzocchi Alemanni e Franco Onorati hanno costituito il comitato scientifico che ha impostato l'incontro, giovandosi della collaborazione dell'Istituto Nazionale di Studi Romani, dei Dipartimenti di Italianistica delle Università "La Sapienza" e Roma Tre di Roma e di Venezia.

Alla manifestazione è andato il contributo del Ministero per i Beni e le Attività Culturali nonché dell'Assessorato alle politiche culturali del Comune di Roma, oltre che l'ospitalità concessa dalla Fondazione Besso, istituzione che ha preso in carico il fondo librario dell'artista.

La giornata prese avvio con gli indirizzi di saluto di Antonio Martini, consigliere delegato della Fondazione, dell'Assessore Gianni Borgna e di Marcello Fagiolo. Quest'ultimo rinnova nella circostanza il 'sodalizio' che l'ha legato al padre negli spazi aerei della letteratura. Se già, nella dedica familiare della raccolta *Roma levante Roma ponente* (1965) leggevamo: "Cara Anna, cari Maurizio e Marcello, il libro è vostro. Il titolo, *Roma levante Roma ponente*, dice la nascita e la morte d'un giorno tutto dedicato alla poesia. Un giorno lungo vent'anni", non era raro, poi, imbattersi in un più diretto coinvolgimento padre-figlio, come nello scritto che accompagna *Arciroma* (e siamo nel 1978), firmato allora "Marcello dell'Arco", quasi a voler sottolineare anagraficamente l'empatia dell'uno verso l'altro.

Qua, riprendendo spunti già adombrati nell'introduzione al volumetto che fungeva da guida alla mostra iconografica (*Roma di Mario Dell'Arco: poesia e architettura*, Roma, 2005), Fagiolo traccia una "biografia lirica" di Dell'Arco, scegliendo un percorso naturalistico: ne scaturisce un vero e proprio florilegio, nel quale, alternando la sua prosa a intermittenti citazioni di versi paterni, sbocciano fiori, zampillano acque, ombreggiano olmi.

Un tragitto che intreccia il rapporto con la natura agli eventi, ora lieti ora dolorosi, accaduti nella lunga vita del Poeta. Il testo di Fagiolo si proietta al di là del Convegno, prefigurando le tracce che a Roma come a Genzano saranno incise in quei siti, cari a Dell'Arco, allorché saranno

realizzate le “memorie di pietra” di cui l'autore ci anticipa il testo.

Per molti dei relatori il rispettivo intervento giunge al termine di una lunga frequentazione dell'opera dell'archiana. Ne è esempio lo scritto di Pietro Gibellini, la cui dimestichezza con il poeta romano è attestata da numerosi interventi che fanno ormai parte della bibliografia di riferimento e che trovano un tempestivo umanissimo cordiale riscontro nella corrispondenza intercorsa fra i due. L'itinerario critico di Gibellini si è infine espresso nella decisione, in qualche modo “coraggiosa”, di inserire Dell'Arco nella ristretta compagine dei poeti confluiti nella sezione “Poesia in dialetto” all'interno del terzo volume, *Ottocento-Novecento* dell'Antologia della poesia italiana diretta da Cesare Segre e Carlo Ossola (Einaudi, Torino 1999).

Mi sia consentito sottolineare che, quasi a rendere giustizia a Dell'Arco, quella cretomazia non accoglie Trilussa: non intendo qui riaprire una *querelle*, che peraltro suonerebbe stonata dopo la pubblicazione di *Tutte le poesie di Trilussa* per le cure di Claudio Costa e Lucio Felici (Meridiani Mondadori, prima edizione, Milano 2004), volume di cui non può ignorarsi il contributo recato alla riconsiderazione in positivo del poeta delle Favole. Ma accolgo la scelta di Gibellini come sentenza passata in giudicato della superiorità dell'uno sull'altro in termini assoluti (poesia e non poesia).

È toccato poi a Lucio Felici (“Dell'Arco innovatore della poesia romanesca”) esporre lucidamente la valutazione critica, condivisa ormai dai più, che - forte di una *flière* di consolidati e autorevoli avalli che partono da Contini e, passando per Pasolini e Sciascia, giungono al nostro secolo - consente senz'ombra di dubbio di riconoscere a Dell'Arco il merito di aver innovato la poesia romanesca.

L'intervento di Giorgio Pinotti ripropone il singolare episodio della collaborazione fra Gadda e Dell'Arco. La sua relazione mette in evidenza come in due soli anni, fra il 1955 e il 1957, Gadda, pungolato da Livio Garzanti, portò a compimento l'immane lavoro di revisione e integrazione dei cinque ‘tratti’ di *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana* apparsi fra il 1946 e il 1947 sulla rivista “Letteratura”. Nel corso di questa riscrittura, da cui nacque un nuovo *Pasticciaccio* del tutto irriducibile al primo, Gadda poté contare su un consulente d'eccezione, Mario dell'Arco, cui si debbono, con ogni probabilità, numerose, radicali innovazioni: dall'abbandono della grafica fonetica d'impronta belliana che caratterizzava l'ibrido e irridente romanesco della prima redazione alla soppressione di ‘errori’ e forme artificiali esemplati sul milanese e sul fiorentino; da una più plausibile rappresentazione dei fenomeni fonomorfolgici della lingua di Roma all'adozione di un sorprendente spessore diacronico, che il relatore indaga attraverso una puntuale schedatura.

Claudio Costa (“Il problema del padre nel transito dall'ultimo Trilussa al primo Dell'Arco”) analizza, in un'ottica alla quale ha concorso - a suo dire - una componente psicologica, echi e riflessi trilussiani nell'opera di

Dell'Arco. Il suo contributo si muove in un'ottica di superamento della contrapposizione Trilussa-Dell'Arco, superamento reso possibile dalla distanza storico-critica e contro il quale, a dire il vero, Dell'Arco ebbe a muoversi con quel gioiello di perfidia ermeneutica che è *Lunga vita di Trilussa* (Roma, 1951), frutto, possiamo dire col senno di poi, di un'acerba stagione inficiata oltre che da condivisibili divergenti "visioni del mondo", da scorie personalistiche.

L'intervento di Assunta Colazza ("La fortuna critica di Mario dell'Arco"), laureatasi con una tesi sul Poeta, scaturisce da un vasto lavoro di ricerca dei numerosi interventi critici pubblicati sui periodici. L'intento di tale ricognizione non è stato soltanto quello di fissare la fortuna critica del poeta, ma di mettere a confronto i vari giudizi dei maggiori interpreti della letteratura della seconda metà del Novecento sul fenomeno artistico rappresentato da Dell'Arco. Di conseguenza emergono, a dire della studiosa, anche le differenti posizioni della critica militante e non, sulle problematiche, sulle tematiche, sulle questioni di lingua e di stile, intorno alle quali si è misurata un'intera generazione. Il dibattito all'epoca assai vivace sulla poetica di Dell'Arco, sembra tuttora attuale e non si esclude possa essere ancora oggi suscettibile di ulteriore evoluzione critica. Si deve ad Assunta Colazza la bibliografia che viene pubblicata in appendice.

Si concluse così la sessione mattutina del convegno, che s'era aperta con il saluto introduttivo dell'Assessore Gianni Borgna, intervenuto all'apertura della mostra documentaria *Roma di Mario dell'Arco: poesia e architettura*, allestita nei locali della Fondazione Besso.

Sotto la guida di Ugo Vignuzzi, che ebbe a soffermarsi sulle innovazioni linguistiche dell'opera dell'archiana, i lavori sono ripresi nel pomeriggio, aperti dalla relazione di Valerio Rivosecchi, che, con l'ausilio di alcune immagini, riprodotte nel presente volume, ha affrontato il tema "Il poeta e i suoi pittori", suddividendolo in due proposizioni. In primo luogo il rapporto diretto con gli artisti che hanno illustrato le raccolte poetiche di Dell'Arco, in secondo luogo il rapporto tra la poesia di Dell'Arco e l'universo visivo della "Scuola romana" e dei suoi eredi. Al di là delle semplici analogie o suggestioni tra mondo figurativo e letterario, il relatore cerca di verificare, sul piano storico, la presenza di un comune problema di lingua, ovvero la possibilità di portare un linguaggio dialettale su un piano assoluto, liberandolo da elementi vernacolari, bozzettistici, pittoreschi.

Paolo D'Achille, ("Il romanesco di Mario dell'Arco") ha preliminarmente osservato come nella vasta fortuna critica si rileva la totale assenza di contributi specificamente linguistici sul suo romanesco, per il quale disponiamo solo delle osservazioni, a volte impressionistiche, a volte acute (come nel caso di Pasolini e di Mazzocchi) provenienti dal versante della critica letteraria e della letteratura militante.

Tale assenza si spiegherebbe anzitutto col fatto che, proprio negli anni di

più intensa creatività del poeta, da un lato i dialettologi (e in parte anche gli storici della lingua italiana) guardavano con molta diffidenza alla cosiddetta letteratura dialettale riflessa, dall'altro si registrava una stasi negli studi sul romanesco, considerato forse poco interessante in quanto troppo vicino alla lingua nazionale. Ci sarebbe però un'altra ragione, forse più profonda: il romanesco di Dell'Arco sembra sfuggire a una caratterizzazione ed è programmaticamente lontano da ogni intenzione documentaria (proprio all'opposto, si direbbe, dal suo grande predecessore Giuseppe Gioachino Belli). Così, nelle sue poesie manca del tutto, sul piano grafico, la registrazione di alcuni fenomeni fonetici tipici non solo del dialetto, ma anche della varietà romana di italiano (come l'affricazione della *s* dopo *n*, *l*, *r*) mentre altri tratti (come la rotacizzazione della *l* preconsonantica) sono presenti sistematicamente e massicciamente, anche se caratteristici solo del livello popolare, sostanzialmente lontano dalla sua poesia. Dell'Arco – così prosegue lo studioso – recupera elementi arcaici (e non solo con una possibile funzione 'archeologica', come nelle *Ottave*), che convivono con tratti più moderni e anche con forme italiane o italianizzanti: talvolta sembra persino 'inventare' forme dialettali. Sul piano lessicale, accanto al moderato recupero di voci tradizionali verosimilmente in declino nel romanesco del pieno Novecento, si rileva la presenza non tanto di neologismi romaneschi, quanto di italianismi e forestierismi più o meno rivestiti da una patina locale, e di voci colte dialettizzate.

D'Achille intende esemplificare alcuni aspetti di quanto appena rilevato, puntando anche, per una corretta valutazione del dialetto dell'archiano, a un'analisi diacronica della produzione dell'autore, per segnalare (anche attraverso l'esame delle varianti) gli aspetti costanti, i tratti episodici, quelli progressivamente o definitivamente abbandonati (come lo scempiamento di *r*). L'analisi, in conclusione, dovrebbe approdare alla caratterizzazione del romanesco di Dell'Arco come un idioletto personalissimo, ora tendente all'italiano e ora divergente bruscamente, che intreccia realtà e fantasia, passato (anche remoto) e presente, senza approdare (se non di rado) a effetti di tipo espressionistico.

Tocca a Carolina Marconi il passaggio successivo ("Criteri, curiosità, appunti per un percorso creativo: l'edizione delle poesie di Mario dell'Arco") nel quale, anche sulla base di testimonianze biografiche personali, ha ricostruito il lavoro di curatela dell'intera produzione lirica del poeta, confluito nel volume *Mario dell'Arco. Tutte le poesie romanesche*, pubblicato dall'editore Gangemi nel mese di aprile 2005, a cento anni esatti cioè dalla nascita del Poeta.

Massimiliano Mancini si è intrattenuto "Sul 'ritorno a Belli' di Dell'Arco", prendendo le mosse dal giudizio critico espresso da Pasolini su Dell'Arco (nella celebre Antologia della poesia dialettale del Novecento, firmata dai due poeti nel 1952), Pasolini che assegna al poeta romano il ruolo di innovatore della tradizione romanesca, e que-

sta innovazione è nel segno di un particolare rapporto col Belli, fatto di 'ritorno' e di 'fuga', dove la rilettura del grande classico si disegna in una prospettiva non 'localistica', ma colta e nutrita dell'apporto della ricerca letteraria contemporanea, sia dei poeti in lingua sia dei dialettali più importanti, con un 'riuso' di parole e stilemi belliani che concorre a caratterizzare una poetica per cui il dialetto si fa nient'altro che un mezzo d'espressione in certo modo più 'raffinato' della lingua. L'ambivalente rapporto col Belli, fissato nelle pagine pasoliniane, è in vario modo segnalato nella ricca e autorevole bibliografia critica che accompagna le raccolte dell'archiana dagli esordi agli anni Cinquanta, ma ritornerà in un momento più tardo della sua produzione, all'altezza del *Vangelo secondo Mario dell'Arco*, del 1983, quando la questione del rapporto con il sacro e della traducibilità dei Vangeli riporta i critici a un tema centrale dell'invenzione belliana. Altro aspetto di rilievo è il ruolo che Belli svolge nella feconda attività di organizzatore culturale e nella riflessione critica di Mario dell'Arco.

Nella relazione di chi scrive ("Il passaggio del testimone: da Dell'Arco al suo delfino, Mauro Marè") vengono anzitutto documentati, con la citazione di alcune lettere provenienti dall'archivio dei due poeti, i rapporti intercorsi fra Dell'Arco e Marè. Si passa poi ad esaminare i profili di continuità o alterità fra i due; infine, scegliendo come emblematico l'approccio dei due artisti al tema 'Roma', si effettua una ricognizione dei testi dell'archiani dedicati all'argomento: ricognizione finalizzata a segnalare gli indizi, se non le prove, dell'influenza che il 'maestro' ha esercitato sull'allievo', concludendo con alcune incursioni esemplificative nelle raccolte di Marè.

Le conclusioni del convegno sono state tratte da Muzio Mazzocchi Alemanni, presidente del Centro Studi Giuseppe Gioachino Belli, che, giova ricordarlo, è stato fra i primi ad occuparsi di Dell'Arco: risale infatti al giugno 1947 la sua recensione a *Taja ch'è rosso* (1946).

Viene inoltre pubblicato l'intervento che Luca Serianni pronunciò in occasione della presentazione del volume *Tutte le poesie romanesche*, avvenuta il 17 giugno 2005 nella Discoteca di Stato.

Il Convegno fu seguito da un concerto nel corso del quale il basso Emanuele Casani, accompagnato al pianoforte dal Maestro Nadia Morani Agostini, ha cantato, in prima esecuzione assoluta, le *Cinque poesie romanesche*, op.131, composte nel 1946 da Mario Castelnuovo-Tedesco (Firenze 1895 - Los Angeles 1968) su testi di Mario dell'Arco. Si tratta delle poesie *Sogni*, *Palloncini*, *Piove*, *Grandine*, *Er treno*, confluite nella prima raccolta poetica dell'autore.

Franco Onorati

I giardini di-versi di Mario dell'Arco: la natura e le acque della memoria

Marcello Fagiolo dell'Arco

Per Mario dell'Arco il verde è soprattutto il colore della nostalgia: nostalgia legata in particolare ai luoghi dell'infanzia, sempre più contrapposti al caos della amata-odiata Roma.

Genzano è il paradiso della memoria, il paese dei giochi e di care immagini familiari: il padre Cesare, il nonno Giovanni. Così leggiamo in una prosa autobiografica: “Nonno Giovanni, genzanese padrone di vigne, per meglio smerciare il suo vino apre sui sette colli tredici osterie, ciascuna affidata a un ‘ministro’...”. Accade che un anno la grandine distrugge i raccolti e la famiglia è costretta a rinunciare alle vigne. “Mio padre si improvvisa oste e apre bottega a via del Bufalo... Ma lo osservavo di giorno in giorno divenire più serio e taciturno a causa della crescente avversione a un mestiere a cui non era tagliato”. Cinquant'anni dopo sarebbe capitato a me vedere mio padre sempre più taciturno e insofferente al clima di Roma, finché maturò la decisione di lasciare Roma per Genzano.

Ma ritorniamo alle origini di questa storia, alla nascita della poesia romanesca del nuovo corso. Siamo nella verde Umbria quando, negli anni di guerra, la mia famiglia si trasferisce a Cannara per evitare i pericoli di Roma. Ho già avuto modo di ricordare come in quelle giornate di esilio forzato sbocciassero le prime versioni di una poesia che è divenuta un classico, *Accidia*.

Chi più de me? Me sdraio in mezzo ar prato,
tra papaveri e bocche de leone,
e me sento er padrone del creato.
Ma er celo è troppo limpido:
pesco una macedonia ner pacchetto
e fo nasce una nuvola,
così domani piove e resto a letto.

Il primo giardino che prende forma nel primo libro del 1946, è un elementare, surreale giardino di fiori pallidi. *La cura de le vitamine*:

Tutti in piedi a le cinque: er tulipano,
la dalia, er gersomino; e l'alba entra in giardino
cor contagocce in mano.
Se ferma su l'aiola:
trenta gocce ar garofolo: anemia,
e venti a la viola
der pensiero che soffre d'annesia.

Sedici gocce ar gijo: esaurimento,
e ar ramo de mimosa
malato d'itterizzia: gocce cento.

C'è rimasta la rosa,
ma lei cià le ganasse porporine
e se ne frega de le vitamine.

Sulla stessa lunghezza d'onda fioriscono, nel 1947, i *Tulipani*:

So' gialli, so' viola,
so' turchini: l'aiola
è un gabbarè co tanti bicchierini;
e seconno er colore, in ogni fiore,
come casca la guazza, c'è un liquore.

Er sole, ar primo assaggio,
se piazza ner giardino
e succhia menta, strega, maraschino,
co la paja d'un raggio.

La tavolozza del giardino evapora così in un cocktail di profumi e di sapori. O viceversa Dell'Arco scopre il gioco della monocromia in *L'aiola è fatta a scacchi* (1953).

In ogni scacco, come una pedina
pronta, una margherita.
Dodici a dritta, dodici a mancina,
a la stessa distanza:
ma tutte d'un colore, e addio speranza
de fasse una partita.

L'ironia s'era già affacciata ne *La guazza* (1947) con trasparente, fulminea leggerezza:

Sai la gioia der salice piangente
che se sente una lagrima ogni foja!

Poi nel regno della natura entra lo spleen e il prato diventa piccolissimo e immenso, sprofondando nella nostalgia del figliolletto morto. *Un prato in petto* (1947) costituisce uno degli anelli verdi nella collana della malinconia.

Un prato granne come un fazzoletto,
chiuso a chiave ner petto; e tu che voli
caschi tra fiore e fiore:
co una mano sur core
conto li caprioli.

A contraltare di questo idillio visionario, in *Tormarancio* (1950) viene evocata l'angoscia antinaturale e antiurbana di una periferia annegata nel degrado edilizio e sociale.

Corre er filo spinato
intorno a Tormarancio. Co la lagna

de la cicala e er fiato
dell'erba, la campagna
batte ar filo spinato.

Gnente rame de pioppo,
lustre de verde doppio er temporale;
nun cresce un gersomino
addosso ar muro; sopra ar davanzale
è secco er rosmarino.

A sede a lo scalino,
co le mano incollate a li ginocchi
e na nuvola ferma drento all'occhi;
o a lo scuro, che arza lo storino
e manna via la traccia
der sonno da la faccia;
co le spalle ar muro e la bocca serrata
su una cica smorzata:
un omo a fianco a un omo
e un deserto per omo...

E poi il dolore (in *Pupi e già stanno in croce*, 1955) rende angosciata perfino la gioia della natura con le sue acque, i fiori e i campi di grano:

Come fa a restà carmo
er celo? E senza un urlo er vento? E er mare
così fermo che pare
una lastra de marmo?
E perché nun se smorza
er sole che riesce
a stampà li colori su li fiori?
E la terra che cresce
la spiga, e je dà forza
e peso fin che frutta
grano: perché la terra nun s'asciutta?

La raccolta di poesie *Roma* (1956) è tutta un giardino di pietra, intersecato da fontane, figure mitiche, frutta e fiori araldici. Ecco la quarta de *Le Quattro Funtane*, nel cantone verso Palazzo Barberini:

Una, dua, tre funtane - e la paciocca
arriva co la brocca.
La quarta nicchia è come un canapè
e lei se sdraja, er petto che scampana
ne la polacca, unite in un mazzetto
la pera, la cerasa, l'arbicocca.
E così nasce l'urtima funtana.

Ecco il pavone "topiario" di *Villa Sciarra*:

Intajato ner ciuffo de mortella
da l'asprì a la mantella a lo sperone,
sempre moscio er pavone.

Nun ha nessun valore
una rota sortanto d'un colore.

Lo stesso colorito francesismo (l'“asprì” è il pennacchio) torna ne *La funtana a piazza Farnese*, con l'acqua che sgorga effervescente dai gigli farnesiani:

Er gijo è in fiore, qui, d'ogni staggione:
ma a mollo all'acqua e l'acqua come asprì,
addio tinta, addio polline, addio odore!
E nun incanta manco un calabrone.

Dalla *natura morta* araldica si passa alla *natura viva* ne *La Funtana der Tritone*:

A punta d'arba, s'apre la conchija
e er Tritone sbavija.
Sciacqua che t'arisciacqua,
ha scancellato er sonno da la faccia
e dritto in celo, co un sospiro caccia
er primo schizzo d'acqua.

Lo scherzo diventa sadico quando, a piazza Navona, il poeta cerca di cucinare a regola d'arte la colomba panfiliana de *La Funtana de li Fiumi*:

Nilo, Rio de la Plata,
Gange e Danubio appizzeno le froce.
Infirzata a lo spido da trecento
anni, gira e riggira a foco lento
la palombella - e ancora nun se coce.

Anche gli arredi ferrosi diventano fiori nel giardino di pietra della città.
Ecco *Er lampione*:

Bianco su un zeppo nero, ne l'aiole
de pietra, un girasole.
Fermo ar sole, consuma una giornata:
ma a la carezza
d'una nottola, una svampata
d'oro - e va appresso ar giro de la luna.

Nel 1960, il petroso paesaggio urbano si accende di fiammate surreali.
Ecco la provocazione de *La guja*:

Inarberata in piazza,
affacciata in terrazza,
inzeppata ner verde de le ville,
è una pietra focaia.
Er ponentino
passa co l'acciarino
e tutta Roma s'empie de faville.

Ma poi affiora la nostalgia di Villa Ludovisi e delle altre ville spazzate via dopo il 1870 dalla speculazione edilizia. Ecco l'agonia de *L'Ape*, l'emblema barberiniano nella fontana di Gianlorenzo Bernini in piazza del Tritone:

Distrutta fino all'urtima panchina
la villa, sur serciato
sboccia e svanisce un fiore
de fumo de benzina.

Morte le rose, l'ape s'è infirzato
er pungijone ar core e eterna resta
legata a la conchija la protesta.

Le fontane presenti in *Roma* (1956) trovano una continuazione vent'anni dopo in *Arciroma* (1978), in un clima ben diverso. Ecco *La funtana der Tritone*, dove - nel supplizio di Tantalo delle api in cerca di miele - sembra aleggiare il miraggio di un'altra atmosfera berniniana, quella della unione impossibile di Apollo & Dafne.

Un fiore d'acqua sboccia
da la conchija der Tritone - e er petalo
se disfa a goccia a goccia.

Un branco d'ape a dieta
addosso a una babbele
de travertino - e manco
una goccia de miele.

Poi il poeta-architetto scopre *L'ape barberina* nientemeno che in un capitello del Pantheon (nella colonna di sinistra del pronao, reintegrata da Urbano VIII):

Tutto lo stormo d'ape a becco asciutto.
Scappata dar cupello
d'Urbano, una sortanto,
la più furba, se capa la colonna
de la Rotonna - e sopra ar capitello
succhia la rosa nata fra l'acanto.

Ne *La funtana de San Bernardo* Dell'Arco lascia intravedere una sua identificazione col Mosè, ispirandosi forse al Mosè-autoritratto di Michelangelo:

Felice, Paola, Vergine:
è chiara, è fresca, è dolce l'acqua intorno
e pe Mosè è uno scorno.

Chiuso dentro a una gabbia
de travertino, in ozzio ormai da secoli,
più invecchia e più s'abbotta da la rabbia.

Alla rabbia subentra la nostalgia in *Fresca l'Acquacetosa* (1990), quando la tragedia della *Lastra de marmo*, il poemetto per la moglie morta, si dissolve nel fluido lieve della malinconia:

Deserta la funtana
e l'ortica se sbrana er travertino.
Asciutta la cannella, pe noi dua butta ancora come allora.

T'aspetto sempre - e in bocca a me l'invito
de l'acquacetosaro: Sora sposa,
fresca l'acquacetosa.

La raccolta di poesie del 1962 si intitola, significativamente, *Verde vivo verde morto*. Ritorna, nei primi versi, il giardino interiore e surreale dei profumi e dei sapori:

Tra zabbajone e crema e cioccolato,
scejo er pistacchio e puro
chiuso tra muro e muro,
sospeso er core su un cono gelato,
me succhio a filo a filo d'erba un prato.

Ancora nel libretto *Flora* (1981) ritorna, ma più sapidamente, la tavolozza dei primi giardini:

Una spina ha trafitto
l'estate ar core. E se strascina
tra le faville d'oro
e semina a ogni passo
come stille de sangue li papaveri.

Ecco che la natura comincia a interiorizzarsi. L'ironia suprema scolpisce en plein air *Un sarcofago* (1959) dove il soffio delle stagioni ricrea un giardino minimale di sfide e di autoappagamenti:

Sull'Appia antica ho scerto
er sarcofago mio.
Aperto ar vento, aperto
ar sole: a marzo strigno tra le dita
la prima margherita
e l'urtimo papavero d'agosto.
Er giorno che rimbomba
lo squillo de la tromba,
m'imposto a sede e giro l'occhio. Iddio
m'insegna er celo, e io
che sto in celo da secoli nun sposto.

Per un attimo il sorriso si gela in un brivido, e il *Prato* (1962) penetra fin nelle viscere rinnovando la metamorfosi di Dafne (l'alloro della poesia scaturisce ancora una volta dalla infelicità d'amore?).

Sospeso sopra a un fosso
(er fiore, l'erba, er pettirosso teso
verso l'acqua: passava ogni griccione
dell'acqua ar pettirosso,
passava all'erba, ar fiore) c'era un prato.

Perduto, un giorno. Adesso
rinato dentro a me,
un filo d'erba appresso
a un filo d'erba e a galla
una ditata bianca, rossa, gialla.

Nello stesso anno *Un bosco de castagni* sembra annunciare l'addio al disordine della città, dove il verde sembra ormai putrefarsi, in contrapposizione al verde poetico dell'infanzia. La gioia verde dell'età primigenia appare incalzata dallo spettro della *nigredo*, la putrefazione rituale che prelude alla morte (contenendo però il seme della resurrezione).

Vicino al lago, fitto
de fronne, c'era un bosco de castagni
(er silenzio trafitto da li lagni de le cicale) e c'era un ragazzino.

Verde era l'acqua, verde era la guazza.
Tra l'ortica e li cardì,
una pajuca in bocca, er regazzino
infilava smerardi.

Chiuso in un labirinto
de vicoli de vie de piazze, intinto
ar fumo de benzina,
dove cammino, dove m'arivorto,
pisto er serciato o sbatto ar travertino.
Er verde d'ogni rama è un verde morto:
morto er verde d'ogni acqua de funtana.

Nel 1967 Dell'Arco abbandona definitivamente Roma per trasferirsi a Genzano, la mitica *Cinthianum* da lui riconsacrata oltre che alla Luna-Cinthia al dio del vino, Bacco. "L'anno del Signore 1967 mi ritiro nel paese di Diana. Indeciso tra il seno di Erato, quello di Polimnia e quello di Calliope, riposo sull'erba del prato... Chiuso in un bozzolo d'olmi, smaltisco via via la mia nausea di grattacieli, motori, uomini. La malvasia mi aiuta a cancellare dagli occhi (se non dal cuore) Roma".

Già nell'infanzia i pampini della vite si sovrapponevano ai rami d'ulivo, ma adesso anche i fiori dell'Infiorata vengono progressivamente sovrapposti dalle braccia stecchite degli olmi.

Ho ripercorso più volte la storia di questa città che si sviluppa progressivamente dalla metamorfosi di un parco, fornendo la cornice primigenia alla nascita dell'Infiorata. Ho chiarito come i *quadri di fiori* rientrano nell'estetica del Barocco se non già del Manierismo (si pensi a immagini arcimboldesche, come la suggestiva *Primavera* infiorata). Il quadro culturale può essere arricchito con opere quali il *Regno di Flora* di Poussin, che il pittore stesso amava definire "Giardino di Fiori". Flora vi appare come sacerdotessa delle nozze mistiche tra la terra e l'acqua, nella generazione dei fiori sotto il segno della Luce (Apollo-Sole). Sulla ribalta del giardino si esibiscono in assoluta unità di spazio e di tempo le molteplici e dolorose storie ovidiane di eroi trasformati in piante e fiori: Ajace (garofano),

Klizia (calendula), Narciso, Giacinto, Adone (anemone), Croco e Smilax... Con un procedimento inverso rispetto alle *Metamorfosi* ovidiane che traducevano le immagini del mito in fiori, l'Infiolata viceversa scompone e ricompone i fiori fino a ricostituire immagini umane o quadri emblematici. L'opera d'arte ripercorre itinerari di trasmutazione alchemica, attraverso un *opus* di somma, alambiccata distillazione. L'opera collettiva dell'Infiolata si svolge attraverso le fasi di un religioso *rito di passaggio*. I fiori - ma anche i petali, le infiorescenze, le foglie, i semi, i frutti essiccati - vengono prima smembrati (si pensi al mistero egizio del corpo smembrato di Osiride o al mistero greco di Dioniso-Zagreus), poi lasciati riposare nel buio umido di grotte-sepolcri, poi si ricompongono nella luce e nel sole e prendono un nuovo corpo (omaggio al *Corpus Domini*) e quasi un'anima nuova.

Nascita dei fiori, morte, rinascita in immagine fino all'apogeo della festa col passaggio della processione. Poi, di nuovo, la morte con la distruzione dei quadri effimeri, lo 'spallamento' che ripete il *saccheggio rituale* che poneva fine a tante feste barocche.

Dell'Arco risponde alla sublimità dell'evento con lo scherzo inebriante ne *Er vino de Genzano* (1968):

Una ventata spalla l'Infiolata
e dar tinello de via Livia cola
colore der rubbino
una marrana: a galla
er petalo de rosa, de viola,
de garofolo e bevo fiori e vino.

Più tardi, nel 1991, suggerisce attraverso il brio dell'infanzia la sublimazione finale della morte dei fiori in vita nova:

È segnata la sorte
de l'Infiolata:
una sparata de corolle morte.
De botto,
giù da Santa Maria
de la Cima se sfrena una cascata
de regazzini: un fiotto de majette
color ginestra, sàusa, turrena,
papavero, bluette
e arriva fino in piazza.
Una infiorata viva.

Appare evidente che quei 'regazzini' si identificano col poeta eterno fanciullo. Leggiamo *Un fiore* (1985):

Un fiore - e l'ho strappato
da regazzino ar prato.
Benché er tempo m'ha inciso
co la rabbia d'un chiodo er viso, è

sempre vivo quer fiore in mano a me.

Dalla vita si passa al sogno del veggente in un epigramma del 1972 ispirato a Marziale (dove il liquore di Bacco e la sorgente scaturita da Pegaso subentrano alle acque lucenti del Guadalquivir):

Un ormo appresso a un ormo
e via Livia un bocchè
de petali.

Una sbronza de trebbiano,
una d'endecasilabbi e m'addormo
in braccio a te, Genzano.

In un *somnium* ancor più profondo (*Bacco a Frascati*, 1966) Dell'Arco emula - non so quanto consapevolmente - il *mysterium* della morte-resurrezione di Dioniso:

(Bevo...). Me spunta un'ala e volo e atterro
su un colle e tajo er pioppo, l'ormo, er cerro.
(Bevo...). Pulito er colle d'ogni sasso,
Bacco traccia le righe,
io ce pianto la vite...

Dormo arinturcinato a una ragazza
e m'arisvejjo a punta d'arba. Strano,
la guazza cià er sapore der trebbiano.

L'ugna raspa per terra
e la ràdica nasce da la mano:
sopra er costato un serra-
-serra de gemme: er pampano
scarabozza per aria uno svolazzo:
me cresce addosso er peso der rampazzo.

Tornato in celo er dio,
resto a Frascati:

VITE PURE IO.

Ancora una volta il sogno continua dopo l'alba in un verdeggiante flash del 1974 (*L'erba nasce da me*):

Un filo verde appresso
a un filo verde, adesso
l'erba nasce da me.
E la goccia de guazza all'arba bagna
er filo d'erba - e bagna pure a me.

Nello stesso libretto (*Ombra più ombra*, 1974) l'alba di primavera trapassa con metamorfosi surreale nel viale d'autunno:

Vado a spasso in un prato
fresco d'arba, macchiato
de fiori e de farfalle
E (strano) sotto ar passo
scrocchieno foje gialle.

L'inquietudine diventa epos in *Fronne morte* (1976):

A ogni ventata c'è, forte, una cascata
de fronne morte.

Quercia, pioppo, ormo:
nessun arbero intorno.
Le fronne morte cascheno da me.

Il discorso nasceva da lontano, da una poesia del 1950, *C'è un arbero*:

C'è un arbero che cresce insieme a me.
Caccia er fiore, nisconne
er frutto, cova er nido tra le fronne.
Vince la secca, er gelo,
er vento. Opre le rame e copre er celo.

Abbete o quercia o noce,
ridotto a quattro tavole m'abbraccia:
io, co le braccia in croce.

I versi riecheggiavano la potenza petrosa del vecchio Michelangelo (così cantava sentendosi vicino alla morte: "Né pinger né scolpir fie più che quieti / l'anima, volta a quell'amor divino / c'aperse a prender noi 'n croce le braccia"), mentre in parallelo si consumava il rito del *ver sacrum* nel rogo espiatorio della croce-fenice. Così il cartiglio di *Ponte dell'Angeli* (1950):

Come un letto de brace, tutto cocce
tra le braccia la croce.

Ritorna tronco, caccia
le radiche pe terra

e ner celo le rame. Un serra serra
de gemme: una che s'opre, tutte s'opreno
e scopreno er colore.

La croce, arbero in fiore.

Pro domo mea: le pietre della memoria

Vorrei a questo punto intrecciare il discorso del verso con quello di-verso del bronzo e della pietra. Sì, il verso è *più perenne del bronzo*, come pensavano i latini, e *l'eterno è di-verso*, ma per noi mortali il bronzo e la pietra aiutano ad alimentare la lucerna della memoria.

È per questo che il Comitato del Centenario ha perseguito il fine di consolidare la memoria del verso non soltanto nella parola. Quante testimonianze di ammirazione e di affetto abbiamo avuto il piacere di sentire in questi mesi: gli Atti del Convegno sono un momento ben significativo dell'*onda della memoria*, e si impone l'auspicio che l'onda risuoni a lungo. E allora, dicevamo, abbiamo perseguito il fine di lasciare un tangibile *segno di pietra* nelle due città dell'anima. Al nostro appello

hanno risposto sia il Campidoglio che la Città dell'Infiorata. Il Comune di Roma ha deliberato di intitolare a Dell'Arco il Largo nei giardini di Castel Sant'Angelo aldilà del Viale Ceccarius: le arcate del passetto di Borgo, al termine del viale, diventano un fondale prospettico, una *scena dell'arco* che inquadra la radura ricavata in uno dei cinque bastioni cinquecenteschi, un luogo che è stato anche, negli anni scorsi, teatro di recite poetiche. Il Largo dell'Arco all'ombra della Mole Adriana consente di buttare uno sguardo nella direzione ideale di San Pietro e dei Prati (verso la nostra mitica residenza di viale Carso) e di dialogare direttamente col Castello, là dove riecheggiano i versi de *Er Sacco de Roma* (1948): "Castello, un occhio a monte, un occhio a valle, / arma le colubrine e le spingarde... / Tra slette e scrocchi e svirgole, Castello / pare no scojo in mezzo a la tempesta...". Là dove spira il miraggio berniniano del *Ponte dell'Angeli* (1950):

Fiume cammina ar piede de Castello,
tra la rena e li sassi: c'è er giornello
che je conta li passi.

L'angeli se so dato appuntamento
In dieci sopra ar ponte,
cor sudario o la croce, a fronte a fronte,
e ne le pieghe der mantello er vento...

Intervenendo all'inaugurazione del Convegno, l'Assessore alla Cultura ha annunciato la volontà del Comune di Roma di "rendere omaggio a questo grande romano, dedicandogli oltre che una strada una targa che andrà apposta in quella Via dell'Orso, angolo Via del Leuto, nella quale era venuto al mondo. Mario dell'Arco aveva lasciato detto che diffidava chiunque dal murare in sua memoria una lapide. Tuttavia, riteniamo giusto che chiunque passi in quella strada sappia che in quel luogo, nel 1905, nacque uno dei più grandi poeti del Novecento". Per adempiere alla promessa ho chiesto a Maurizio di Puolo di immaginare una targa simbolica, un ideogramma che contenesse tutto l'*arco della vita e della poesia*. Ne è scaturito un *geroglifico parlante*: dalla fissità della "lastra de marmo" con uno scatto poetico è nata la *porta dell'arco*, un varco che si schiude verso la profondità, rievocando le porte dei sarcofagi o mausolei socchiuse verso la soglia dell'aldilà (eternità). Su quella porta abbiamo pensato di incidere alcuni versi di *Via dell'Orso* (1959):

VIA DELL'ORSO - E CAMMINO
VERSO UNA CASA:
QUELLA INDOVE SO' NATO

CAMMINO FINO AR LARGO
INDOVE HO ARZATO
UNA STELLA DE CARTA
A RESPIRÀ ER TURCHINO

UNA VIA STRETTA, UNA VIA SCURA
- APPENA FRA TETTO E TETTO
UN LUME DE SOLE -
MA FIUME È A UN PASSO, E FIUME
ENTRA CO UNA FRESCURA
DE CANNE SMOSSE
E CO UN FRÛSCIO DE RENA.

Se il progetto venisse approvato, otterremmo di erigere un piccolissimo monumento al *genius loci*, a contrassegnare il sito del destino: ho già detto scherzosamente che il poeta era nato all'incrocio che coniugava la rudezza del carattere (*Orso*) con l'armonia (*Leuto*).

Sul versante della Infiorata voglio esprimere la mia gratitudine al Comune di Genzano per aver dedicato una strada a mio padre: è una strada che a suo tempo ho trovato a fatica, con l'aiuto di un amico, e che forse da solo non riuscirei mai più a ritrovare, sperduta com'è nelle campagne. Sì, a mio padre sarebbe anche piaciuto disperdersi così nelle voci e nei silenzi della campagna... Ma ho ritenuto di avanzare comunque una proposta sommissa: che il Comune, d'intesa con la Provincia di Roma, voglia erigere nel centenario una Memoria nel luogo più caro al poeta, l'olmata, e se possibile presso l'ultimo sopravvissuto degli olmi messi a dimora dal duca Giuliano Cesarini nel 1643. Si potrebbe pensare a una *lastra de marmo*, una stele con inciso il ritratto disegnato da Dragutescu, insieme ai versi sugli olmi e forse anche a uno degli struggenti disegni di Renato Torti, l'altro poeta delle olmate che non c'è più. Evocherei a questo punto le parole dell'ideale *Somnium Marii* (contenute in un libretto del 1991):

Morti, chi dice che sono morti gli olmi di Genzano? A piè d'un olmo "opaco e grande, ove si crede che si annidino i sogni" (Annibal Caro), mi arrendo alla pennichella. E il sogno arriva puntuale. Un improvviso stormire di fronde e gli ormi verdeggiano lungo lo stradone. Sono qui, bambino di ottanta anni fa, e corro dietro alla palla. Sono qui, adolescente, immerso nell'aura d'un primamore. Sono qui, vecchio. Apro un varco nella ramaglia verde e i miei occhi fanno provvista di turchino.

Mi sveglio e vicino a me trovo Renato... Fermo vicino a me sullo stradone, dove all'olmo è sottentrato il taglio, Renato osserva: "Centinaia e centinaia d'olmi e tutti morti". Poi in un empito d'orgoglio: "Meno tre". E cava dalla cartella le incisioni dove gli olmi superstiti si ergono indomiti...

Così, in un simmetrico *Somnium Renati*, rispondeva l'artista:

"Ormo più ormo, uguale a ormo". Parafrasando il tuo verso, è il caso di dire: "Olmo meno olmo, nessun olmo". Degli oltre tremila olmi ne è rimasto solo uno. Si è deciso di sostituirli coi tigli. Ma chi li ricorda come me nel loro pieno splendore non può che rimpiangere i vecchi tronchi svuotati dal tempo... Oggi, uscendo di casa e percorrendo il viale principale, incontro "lui", l'unico superstite, l'olmo più maestoso e contorto, forse il più antico, ostinatamente verde.

Ogni volta l'accarezzo, mi rivolgo a lui come a un vecchio amico, gli parlo, gli auguro di vivere ancora a lungo e di non darmi il dispiacere di vederlo morire, prima di me, insieme ai miei ricordi.

Sopra al disegno di Renato, i versi di Mario da incidere sulla lastra potrebbero essere quelli di *Verde vivo verde morto* (1962), dove sul freddo della morte trionfa la primavera della vita, immersa nell'azzurro dell'anima:

VERDE, ERO VERDE COME L'ORMO,
ERO L'ORMO.
SVANITO ER GELO
DELL'ARBA DA LE FRONNE,
OGNI SOFFIO DE VENTO UN SUEGGIÙ D'ONNE
E A GALLA AR VERDE UNA SPUMA DE CELO.



Bibliografia ragionata delle opere di Mario dell'Arco

a cura di Assunta Colazza

La vasta produzione artistica di Mario dell'Arco comprende, oltre alle opere in versi, un considerevole numero di saggi e di prose d'arte, nonché una copiosa attività editoriale, sia propria, come la pubblicazione di specifiche riviste dialettali e di interesse romanistico, sia svolta per conto di altri, che alla sua cura si affidarono per editare raffinati libretti di poesie, o prose.

Pertanto è possibile distinguere la produzione dell'autore in tre sezioni: anzitutto l'opera poetica, quindi i lavori antologici, di saggistica e di letteratura per l'infanzia, infine l'attività editoriale.

1. L'OPERA POETICA

1.1 Le Poesie

L'elenco completo dei libretti di poesie pubblicati in vita da Mario dell'Arco è presente nella sezione "Schede dei libri e note" in appendice al volume: Mario dell'Arco, *Tutte le poesie romanesche 1946-1995*, a cura di C. Marconi, con prefazione di P. Gibellini e postfazione di F. Onorati, Gangemi, Roma 2005.

Egli stesso provvedeva, con il passare degli anni, a tenere aggiornato un elenco delle sue opere poetiche, pubblicando i titoli in successione cronologica sul risvolto di copertina di ogni nuovo libro, oppure in appositi cartoncini di presentazione biobibliografica.

1.2 Poesie sparse

Il seguente elenco segnala quei testi poetici, a firma di Mario dell'Arco, che rappresentarono il frutto di collaborazioni estemporanee o continuative con alcuni periodici, oppure in cui il singolo testo poetico è stato tratto da una raccolta, oppure edito per la prima volta, in attesa di essere collocato in una successiva silloge, o abbandonato per sempre. In qualche caso i testi furono segnalati in bibliografie redatte da compilatori diversi dall'autore, come ad esempio Ceccarius nella *Bibliografia romana*, voll. VI-XII, Roma, Istituto di Studi Romani, 1950-1957, alle voci: *Poesia romanesca* e *Dell'Arco Mario*.

A partire dal 1956 e fino alla scomparsa del poeta, la rivista "Castelli Romani", fondata da Vincenzo Misserville, ha pubblicato un discreto numero di sue poesie, che venivano poi reinserite nelle successive raccolte. In particolare, dopo la sua morte, è apparsa una piccola silloge in un "Numero straordinario a ricordo di Mario dell'Arco" promosso dalla citata rivista "Castelli Romani", intitolato: *Gli olmi perduti*, Ariccia, aprile 1999, pp. 46, illustrata con disegni di Renato Torti e con una postilla di Francesco Petrucci.

Alcune poesie sono state tradotte in spagnolo: in "Caracola", n. 70, Malaga, 9 agosto 1958 e in greco moderno: in "Synchronoi Italioi Lyrikoi", n. 9, Atene 1958.

La guerra, in "Il Quotidiano", 1 giugno 1950

Letterina di Natale, in "Pantheon", nov.-dicembre 1950

La macina, in “Strenna dei Romanisti”, con disegno di Domenico Purificato, 1950, p. 118

Messa de Pasqua, in “Il Quotidiano”, 14 maggio 1950

Ninna nanna alla pupa, in “Il Quotidiano”, 30 luglio 1950

Ninna nanna per tre sorelle, in “Il Momento”, 30 aprile 1950

Er pantano, in “Il Ponte”, Firenze, dicembre 1950

Poesia per un bambino morto: A la manina – Un segno ar muro, in “Orazio”, marzo-aprile 1951

Pupi, e già stanno in croce, in “Il Ponte”, Firenze, luglio 1950

Scola serale, in “Il Quotidiano”, 31 maggio 1950

Un rocchio de marmo, in “Strenna dei Romanisti”, 1951, p. 150

L'autobus, Er camion, in “Automobile”, Torino, 23 febbraio 1951

L'agnello, Er picchio, in “Roma”, Napoli, 6 aprile 1952

Bodoni corpo dodici, Scola serale, in “Roma”, Napoli, 18 aprile 1952

La cicogna, Er dindarolo, in “Roma”, Napoli, 24 febr. 1952

Er gusto mio, con disegno di Arnaldo Ciarrocchi, in “Strenna dei Romanisti”, 1952, p. 70

Neon, Carosello, in “Roma”, Napoli, 9 marzo 1952

Per un bambino morto, in “Il Popolo di Roma”, 1 sett. 1951

La peste a convento, in “Martinella”, Milano, febbraio 1952

Pupi e già stanno in croce, in “Martinella”, Milano, sett. 1951

Riformatorio, in “Il Ponte”, Firenze, febbraio 1952

Lo spauracchio, in “Convivio Letterario”, Bergamo, luglio-settembre 1951

Poesie: Chi più de me? - Propaganna, in “Roma”, 6 maggio 1952

Poesie: Piazza San Pietro – Fontana dell'Appia, in “Roma”, 19 maggio 1952

Pupi e già stanno in croce, in “Incontri”, Bologna, Cappelli, 1952

Temporale-Bolle di sapone, in “Strenna dei Romanisti”, 1953

Tor Pignattara, in “Il Ponte”, agosto-sett. 1953

Romano, Romano lo volemo pubblicata su “L'Urbe”, anno. LII, nuova serie (nn. 1-2) gennaio febbraio 1989, pp. 29-30

Una violetta petalo di cuore, Genzano di Roma, 3 febbraio 1994 Festa della violetta, si tratta di una poesia su cartoncino commissionata dal Comune di Genzano, dedica dell'autore al sindaco della città: Gino Cesaroni.

Bacco a Genzano, Mario dell'Arco in Roma, 1994. Si tratta di una plaquette in cartoncino con doppia piega al centro, la poesia è stampata su cinque ante, quattro delle quali sono illustrate ciascuna da un disegno di Renato Torti, stampata ad Ariccia da Nello Spaccatosi.

Una infiorata viva, in “Gesti e geometria della pittura”, catalogo della mostra dei pittori Giorgio Galli e Renato Torti, presso il Circolo culturale “De Stijl”, Genzano 10-30 giugno 1990.

1.3 Bibliografia critica sull'opera poetica di Mario dell'Arco. Commenti e saggi critici

Di seguito sono elencati gli articoli di recensione e le introduzioni alle raccolte di poesie ordinati cronologicamente, in relazione all'edizione delle varie opere poetiche.

Taja ch'è rosso (1946)

Pietro Paolo Trompeo, *Nuova poesia romanesca*, in “La Nuova Europa”, 27 gennaio 1946, p. 3

Mario dell'Arco, in "Poesia romanesca", 5 marzo 1946, p. 75. L'articolo si presenta anonimo, in forma di intervento redazionale, ma la mano, più che del condirettore Romolo Lombardi, sembra essere quella dello stesso dell'Arco.

Guido Vigli, *Poesia di Mario dell'Arco*, in "Poesia romanesca", 5 maggio 1946, pp. 8-9

Gigi Ossicini, *Lettere ritrovate*, in "Poesia romanesca", 20 maggio 1946, pp. 11-12

Antonio Baldini, *Tastiera*, in "Corriere della Sera", 29 novembre 1946, p. 3

Fabrizio Sarazani, *Favella buffona*, in "L'Espresso", 10 dicembre 1946, p. 22

Antonio Baldini *Farfalle sotto l'arco di Tito*, prefazione a *Taja ch'è rosso*, Roma, Migliaresi, s.d. (dicembre 1946), pp. 5-10

Liberio Bigiaretti, *Un poeta dialettale*, in "La Fiera Letteraria", 2 gennaio 1947, p. 4

Antonio Baldini, *Per un poeta romanesco*, in "La Fiera Letteraria", 9 gennaio 1947, p. 3

Mario Escobar, *Un nuovo poeta romanesco*, in "Il Popolo", 12 gennaio 1947, p. 3

Renato Giani, *Polemica per un libro di poesie*, in "Giornale della Sera", 12 aprile 1947, p. 5

AA. VV., *Ragguaglio critico "Taja ch'è rosso"*, una selezione redazionale non firmata (ma dello stesso dell'Arco) di giudizi critici tratti dagli articoli già pubblicati di Baldini, Sarazani, Escobar, Bigiaretti, sopra citati, e da lettere di Contini e di Falqui indirizzate privatamente a dell'Arco, in "Romanesca", aprile 1947, p. 48

Vittorio Clemente, *Spiriti e forme della poesia romanesca moderna*, in "Poesia romanesca", marzo-aprile 1947, pp. 49-50

Giuseppe Ceccarelli, *Diorama dialettale romanesco*, in "Poesia romanesca", marzo-aprile 1947, pp. 58-60

Muzio Mazzocchi Alemanni, *"Taja ch'è rosso"*, in "Repubblica d'Italia", 1 giugno 1947, p. 3

La stella de carta (1947)

Giorgio Petrocchi, *La stella de carta*, breve commento alla seconda raccolta di Mario dell'Arco stampato sul risvolto di copertina del volumetto, senza data, ma 3 dicembre 1947, come appare nel colophon.

Poesie romanesche di Mario dell'Arco, articolo di giornale a firma: md (dicembre 1947 circa). Il ritaglio, privo del riferimento della testata di appartenenza, ci è stato fornito da Mario dell'Arco ed è quindi difficile da rintracciare in emeroteca. Le iniziali della firma e lo stile dell'articolo lasciano pensare che l'autore possa essere lo stesso dell'Arco.

Pier Paolo Pasolini, *Un dialettale senza dialetto*, in "Il mattino del Popolo", 8 gennaio 1948, p. 4

Giorgio Petrocchi, *Vena umoristica di Mario dell'Arco*, in "Nuova Antologia", febbraio 1948, p. 32

Arnaldo Bocelli, *Poesia romanesca*, in "Risorgimento liberale", 4 aprile 1948, p. 3

Ferruccio Ulivi, *Poesia "Stella de carta"*, in "La Fiera Letteraria", 25 aprile 1948, p. 5

Aulo Greco, *Palloncini*, in *Fonteviva*, Roma 1948, pp. 21-25

Ottave (1948)

Pier Paolo Pasolini, *Introduzione*, a *Ottave*, Roma, Bardi, s.d., (30 settembre 1948, data di stampa riportata nel colophon), pp. VII-XVII

Pietro Pancrazi, *Poesia e roccò*, in "Corriere della Sera", 19 novembre 1948, p. 3; poi *Poesia e roccò di dell'Arco*, in *Scrittori d'oggi. Segni del tempo*. Serie

Quinta. Bari, 1950, pp. 114-121

Giacinto Spagnoletti, *Musa romanesca*, in "La Fiera Letteraria", 12 dicembre 1948, p. 5

Giuseppe De Luca, *Il nuovo poeta romanesco*, in "L'Osservatore Romano", 31 dicembre 1948, p. 3

Renzo Frattarolo, *Poesie romanesche di M. dell'Arco*, (1949). Il ritaglio di giornale, privo dell'indicazione della testata, ci è stato fornito da Mario dell'Arco. L'articolo disamina la poesia di dell'Arco fino all'uscita delle *Ottave*.

Poesie (1949)

Pietro Paolo Trompeo, *Storia d'un motivo*, in "Nuova Stampa", 19 febbraio 1949, p. 5

Renzo Frattarolo, *Mario dell'Arco. Poesie*, (1949). Ritaglio di giornale privo di riferimenti di testata, fornitoci da Mario dell'Arco.

Giorgio Petrocchi, *Ritratto di un poeta*, in "L'Italia", 17 dicembre 1949, p. 3

Tormarancio (1950)

Giorgio Petrocchi, *Mario Dell'Arco*, in "Junior", gennaio 1950, p. 7

Leonardo Sciascia, *Tormarancio*, in "La Sicilia del popolo", 11 maggio 1950, p. 3

Pier Paolo Pasolini, *Romanesco 1950*, in "Il Quotidiano", 12 maggio 1950, p. 3

Liliana Scalero, *Anche questa è Roma. Un poeta a Tormarancio*, in "La Voce Repubblicana", 3 giugno 1950, p. 7

Arnaldo Bocelli, *Poesia in dialetto*, in "Il Mondo", 10 giugno 1950, p. 3

Eduardo Di Loreto, *Gocce di poesia: Tormarancio*, in "Nuova Fiaccola", 17 giugno 1950, p. 7

Eduardo Di Loreto, *Poeti allo specchio: Mario dell'Arco*, in "Liberale Voce", Lanciano, 20 giugno 1950, p. 3

Ernesto Vergara Caffarelli, *Mario dell'Arco poeta romanesco*, in "Il Ponte", a. VI, n. 7, II sem., luglio 1950, pp. 786-793

Vittorio Clemente, *Tormarancio*, in "Pantheon", luglio-agosto 1950, p. 137

Livio Jannattoni, *Romanesca*, in "Idea", 15 ottobre 1950, p. 5

Carlo Prina, *Mario Dell'Arco poeta romanesco*, in "Fanfulla", San Paulo, 26 ottobre 1950, p. 25

Fortunato Bellonzi, *Tormarancio e le sorti del dialetto*, in "La Fiera Letteraria", 5 novembre 1950, p. 11

Giacinto Spagnoletti, *Un nuovo poeta dialettale*, in "Gazzetta di Parma", 20 novembre 1951, p. 3; poi ripubbl. con il titolo *Tradizione e novità della lirica romanesca*, in *Pretesti di vita letteraria*, Roma 1953, pp. 127-132

Leonardo Sciascia, appunti per un saggio critico su *Tormarancio*; dattiloscritto senza titolo e data, ma 1950, conservato presso l'archivio di Mario dell'Arco, cui Sciascia aveva inviato la bozza per visione.

Alfonso Gatto, *Cronache del piacere*, in "La Fiera Letteraria", 12 maggio 1957 (un articolo tardivo su *Tormarancio*).

Una striscia de sole (1951)

Arnaldo Bocelli, *Premessa a Una striscia de sole*, Roma, Bardi, s.d. (1951), pp. VII-XII

Gino Pieri, *Un nuovo poeta dialettale*, in "Avanti", 20 febbraio 1951, p. 5

Enrico Falqui, *Bilanci e sbilanci delle nostre annate*, in "Il Tempo", 15 maggio 1951, p. 3

- Maria Maggi, *Mario Dell'Arco poeta*, in "La Via", 11 agosto 1951, p. 10
 Arnaldo Bocelli, *Canzoniere del 'pupo'*, in "il Mondo", 6 ottobre 1951, p. 15
 Carlo Bo, *Una striscia di sole di Mario dell'Arco*, in "La Fiera Letteraria", 2 dicembre 1951, pp. 1-2
 Aldo Capasso, *Una striscia di sole*, in "Il Popolo di Roma", 12 dicembre 1951, p. 3
 F. M. Pontani, *Morte di un figlio*, (1951), articolo fornitoci da Mario dell'arco, privo di riferimenti bibliografici
 Carlo Betocchi, *Poesie di Mario dell'Arco: "Una striscia de sole"*, in "Il Quotidiano", 15 gennaio 1952, p. 5
 Muzio Mazzocchi Alemanni, *Poesia dialettale*, in "L'Italia socialista", 15 gennaio 1952, p. 3
 Emilio Guicciardi, *Il 'caso' Dell'Arco*, in "La Martinella", Milano, gennaio 1952, p. 64
 S. G., *Poesie di Mario Dell'Arco*, in "Semaforo", marzo 1952, p. 15
 Guglielmo Lo Curzio, *Un lirico romanesco: Mario Dell'Arco*, in "Il Giornale di Sicilia", 18 aprile 1952, p. 3
 Giacinto Spagnoletti, *Letteratura dialettale*, in "Nuova Antologia", dicembre 1952, p. 44

La peste a Roma (1952)

Lettera di Giorgio Vigolo del 28 luglio 1952, indirizzata a Dell'Arco, la cui trascrizione è stata pubblicata da Franco Onorati in *Strenna per Mario dell'Arco*, Bulzoni, Roma 1995, p. 113. La lettera, in risposta a una richiesta di prefazione all'opera, che in questa sede Vigolo promette al poeta, è conservata fra le carte di Mario dell'Arco e contiene un breve giudizio critico che poi sarà sviluppato nella successiva *Nota* del dicembre 1952.

- Maria Maggi, *Le ottave di dell'Arco*, in "La Via", 15 novembre 1952, p. 12
 Giorgio Vigolo, *Nota* (dicembre 1952) a *La peste a Roma*, Roma, Bardi, 1952, pp. XI-XV
 Gigi Huetter, *Peste a Roma o Agosto romanesco?*, in "Semaforo", gennaio 1953, p. 15
 Pier Paolo Pasolini, *La poesia di Mario dell'Arco: La peste a Roma*, in "Giovedì", 26 marzo 1953, p. 6
 Leonardo Sciascia, *Tormarancio ha un poeta*, in "La Gazzetta del Sud", 21 aprile 1953, p. 4
 Carlo Martini, *La peste a Roma*, in "Idea", 24 maggio 1953, p. 8
 Valerio Volpini, *'La peste a Roma' di Mario dell'Arco*, in "Il Popolo", 19 giugno 1953, p. 3
 Valerio Volpini, *La peste a Roma*, in "La Fiera Letteraria", 21 giugno 1953, p. 11
 Renzo Frattarolo, *La peste a Roma*, in "Rassegna di Cultura e vita scolastica", luglio-agosto 1953, p. 13
 Mario Boselli, *La peste a Roma*, in "Il Lavoro nuovo", 29 agosto 1953, p. 3
 Giovanni Orioli, *La peste a Roma*, in "Nuova Antologia", settembre 1953, p. 22

Er gusto mio (1953)

- Leonardo Sciascia, *Postilla* (settembre 1953) a *Er gusto mio*, Bardi, Roma 1953, pp. 53-58
 Giovanni Orioli, *Poeti dialettali*, in "Nuova Antologia", aprile 1954, p. 23
 Enzo Mazza, *Mario dell'Arco. Er gusto mio*, in "Il Ponte", maggio 1954, p. 16

Mario Stefanile, *'Er gusto mio' di Mario dell'Arco*, di in "Il Mattino", 27 dicembre 1954, p. 3

Guglielmo Lo Curzio, *Mario Dell'Arco tra una fuga e uno scherzo*, in "Il Giornale di Sicilia", Palermo 29 dicembre 1954, p. 3

Ponte dell'Angeli (1955)

Carlo Betocchi, *La Roma dei galantuomini*, in "il Belli", novembre 1955, pp. 33-34 e scelta di 5 poesie pp. 35-36. L'articolo annuncia la prossima uscita dell'antologia.

Mario Stefanile, *La poesia di Mario dell'Arco*, in "Il Mattino", 4 febbraio 1956, p. 3

Arnaldo Bocelli, *Due poeti*, in "Il Mondo", 27 marzo 1956, p. 12

Elio Filippo Accrocca, *Ponte degli Angeli*, in "Avanti", 27 marzo 1956, p. 3

Onofrio Galdieri, *Ponte degli Angeli*, in "Piazza di Spagna", marzo 1956, p. 8

Luigi Huetter, *Ponte degli Angeli*, in "Semaforo", marzo 1956, p. 15

Gino Tebalducci, *Mario Dell'Arco erede di una grande tradizione. La poesia romanesca non è morta con Trilussa*, in "La Gazzetta del libro", marzo 1956, p. 16

Valerio Volpini, *Tutto dell'Arco*, in "L'Avvenire d'Italia", 12 aprile 1956, p. 3

Livio Jannattoni, *Ponte degli Angeli*, in "Italia che scrive", maggio 1956, p. 13

Mario Boselli, *Ponte dell'Angeli*, in "Il Lavoro Nuovo", 29 maggio 1956, p. 3

Mario Boselli, *Mario dell'Arco. Ponte dell'Angeli*, in "Galleria", giugno 1956, p. 158

Carlo Betocchi, *La Roma dei galantuomini*, in "La Fiera Letteraria", 22 luglio 1956, p. 15

Valerio Volpini, *Richiami religiosi in dell'Arco*, in "La Fiera Letteraria", 22 luglio 1956, p. 11

Sergio Antonielli, *Un più ampio discorso su una voce del Novecento*, in "La Fiera Letteraria", 22 luglio 1956, p. 13

Elio Filippo Accrocca, *Consuntivo dopo il 'Ponte degli Angeli'*, in "La Fiera Letteraria", 22 luglio 1956, p. 13

Giovanni Orioli, *Ponte degli Angeli*, in "Nuova Antologia", agosto 1956, p. 21

Giovanni Orioli, *Neo-romanesco di Mario dell'Arco*, in "Studi romani", luglio-agosto 1956, p. 156

F. Bruno, *Poesie romanesche*, in "Roma", 10 agosto 1956, p. 7

Giovanni Orioli, *Mario dell'Arco. Ponte dell'Angeli*, in "Rassegna di cultura e vita scolastica", 31 ottobre 1956, p. 7

Mario Lizzani, *Ponte degli Angeli*, in "La parola e il libro", nov.-dic. 1956, p. 11

Gaetano Mariani, *Poesia romanesca di Mario dell'Arco*, in "Letterature moderne", 1957, pp. 739-750, poi in *Poesia e tecnica nella lirica del Novecento*, Padova, 1983, pp. 450-466

Roma 18 poesie (1956)

Gui Valentini, *Mario dell'Arco. Roma 18 poesie*, in "Ragguagli d'Italia/Informes italiani", Mexico, agosto 1957. Copia dell'articolo ci è stata fornita da Mario dell'arco priva di altre informazioni bibliografiche.

Er cigno (1957)

Giorgio Caproni, *Bigiaretti, Dell'Arco e "Li romani"*, in "La Fiera Letteraria", 8 giugno 1958, p. 11

Vico Faggi, *Mario dell'Arco*, in "Giornale di Brescia", 17 luglio 1958, p. 3

Bortolo Pento, *Mario dell'Arco. Er cigno*, in "Letterature moderne", settembre

1958, p. 25

Omaggio a Esopo (1958)

Giovanni Orioli, *Omaggio a Esopo*, in "Studi Romani", maggio 1960, p. 53

Via dell'Orso (1959)

Marcello Camillucci, *Roma nei poeti contemporanei*, in "Studi Romani", settembre-ottobre 1959, pp. 562-563

Bortolo Pento, *Validità di Mario dell'Arco*, in "Rassegna di cultura e vita scolastica", 29 febbraio 1960, pp. 2-3

Marziale per un mese (1963)

Ettore Paratore, *Premessa a Marziale per un mese*, Roma, 1963, pp. 7-13

Giuseppe Ravegnani, *Valerio Marziale ci parla in romanesco*, in "Il Giornale d'Italia", 19 novembre 1963, p. 3

Alberto Spaini, *Trasfigurazione*, in "Il Messaggero", 13 aprile 1965 (breve, tardivo articolo di recensione), p. 3

Il dolce far niente (1964)

Anonimo (ma Mario dell'Arco), nota introduttiva alla raccolta *Il dolce far niente. Catullo, Orazio, Marziale arromanescati da Mario dell'Arco*, pubblicata sulla prima e sull'ultima di copertina del volumetto.

Santo Calì, *"Il dolce far niente" di Mario dell'Arco*, copia dell'articolo fornita da Mario dell'Arco (circa 1964)

Ettore Paratore, *Il dolce far niente*, in "Il Giornale d'Italia", 20 luglio 1965, p. 3

Roma levante Roma ponente (1965)

Silvio Ramat, *Roma levante Roma ponente*, in "La Nazione", 31 agosto 1965, p. 3

Ettore Paratore, *Paesaggio crepuscolare*, in "Il Giornale d'Italia", 5 gennaio 1966, p. 3

S. Z., *Poesia dialettale. Roma levante Roma ponente*, in "L'avvenire d'Italia", 8 febbraio 1967, p. 5

Poesie (1942-1967)

Bortolo Pento, *Poesie brevi di Mario Dell'Arco*, in "Persona", ottobre 1967, p. 13

Pietro Pancrazi, *Poesia e rocoè di Dell'Arco*, in "Ragguagli di Parnaso", 1967, p. 5

Mario Stefanile, *La musa gentile di Mario dell'Arco*, in "Il Mattino", 19 settembre 1968, p. 3

E bevo fiori e vino (1968)

Anonimo (ma Mario dell'Arco), nota introduttiva a *E bevo fiori e vino* del 1968, alle pp. 9-10 e in quarta di copertina.

Uniti da vicino uniti da lontano (1969)

Anonimo (Mario dell'Arco), nota critica a *Uniti da vicino, uniti da lontano* del 1969, in quarta di copertina. La nota tratta soprattutto delle scelte linguistiche personali del poeta.

Tiber River Anthology (1970)

Ettore Paratore, *Vera poesia dialettale* in "Il Giornale d'Italia", 9 agosto 1972, p. 3

Caccia sì, caccia no (1971)

Mario dell'Arco. *Caccia sì caccia no*, recensione anonima, (1971); il ritaglio privo di riferimenti ci è stato fornito da Mario dell'Arco.

Arciroma (1978)

Marcello Fagiolo dell'Arco, nota introduttiva ad *Arciroma*, 1978, stampata sui quattro lati della copertina.

Pietro Cimatti, *Una poesia romanesca*, in "La Fiera Letteraria", 1978, p. 13

Renato Lefevre, *I Castelli Romani visti da un poeta: Mario dell'Arco*, in "L'Urbe", nn. 3-4, 1981, pp. 29-36. Il breve saggio critico prende in esame tutta la produzione del poeta, ma in particolare evidenzia l'attenzione rivolta dal poeta a Roma e ai Castelli Romani.

Una lastra de marmo (1979)

Maurizio (Fagiolo) dell'Arco, premessa alle pp. 5-6, e Marcello (Fagiolo) dell'Arco, nota in quarta di copertina, alla raccolta *Una lastra de marmo*, 1979.

I due figli di Mario assumono lo pseudonimo del padre, e partecipano con una personale riflessione critica alla raccolta ispirata alla scomparsa della loro madre.

Flora (1981)

Marcello Fagiolo, nota introduttiva a *Flora di Mario dell'Arco*, una minuscola plaquette della consistenza di due sole pagine di cartoncino, cui fu affidata l'edizione di 24 poesie dedicate a piante e fiori.

Lucio Felici, *Vita romana. Un poeta sull'Aventino (con una lettera di Giorgio Petrocchi a Mario dell'Arco)*, in "Studi Romani", luglio-dicembre 1981, pp. 439-440. La lettera di Petrocchi (30 maggio 1981) è alle pp. 439-440 e ha il contenuto di un breve saggio critico.

Roma (1982)

Stefano Andreani, *Roma*, recensione radiofonica andata in onda su RAI 2 il 7 luglio 1982 (dattiloscritto).

Stefano Andreani, *Mario dell'Arco, ovvero 'un gatto moro'*, in "Er Gianicolo", 1 ottobre 1982, p. 12

Vangelo secondo Mario dell'Arco (1983)

Pietro Gibellini, "Locchi ancorati al cielo" in "Brescia oggi", 11 ottobre 1983, p. 8

Anonimo, *Intervista con Mario dell'Arco. Il rinnovatore della poesia romanesca*, in "Il Medico d'Italia", 7 dicembre 1983, p. 11

Pietro Gibellini, *Il Vangelo di Mario Dell'Arco*, in "Humanitas", gennaio 1984, pp. 917-919

Alberto Fratini, *Dell'Arco e i Vangeli*, in "L'Osservatore Romano", 29 febbraio 1984, p. 3

Luciano Luisi, *Dell'Arco: 'versi buttati ar cane'*, in "Il Tempo", 2 marzo 1984, p. 3

Basta (o no?) (1984)

Tristano e Adriana Bolelli, *Un altro poeta da antologia: Mario Dell'Arco*, in "La Domenica del Corriere", 7 aprile 1984, p. 76

Nicoletta Pietravalle, *I vincitori del premio "Cima" '84*, in "Il Tempo", 25 settembre 1984, p. 16

Miranda Clementoni, *Mario dell'Arco un grande poeta*, in "Il nuovo tempo libero", settembre 1984, p. 30

Mario dell'Arco. Basta (o no?), recensione anonima, in "Poste e Telecomunicazioni", settembre-ottobre 1984, p. 15

N. P., *Il premio Cima. Poesia in lingua e dialetto*, in "Il Popolo", 13 novembre 1984, p. 11

Filiberto Mazzoleni, *Rime sparse di Mario dell'Arco*, in "L'Osservatore della domenica", 25 novembre 1984, p. 13

Anonimo, *Dell'Arco per la poesia e Luzi per la critica hanno vinto il premio 'Città di Tagliacozzo'*, in "Il Tempo", 13 dicembre 1984, p. 45

Nora Rosanigo, *Il Natale nel lirismo dei quattro più grandi poeti romaneschi*, in "Il Medico d'Italia", dicembre 1984, p. 22

Francesco Granatiero, *Dell'Arco poeta trascurato*, (1984?); il ritaglio di giornale, privo di riferimenti bibliografici, ci è stato fornito da Mario dell'Arco

Giuliano Malizia, *Mario dell'Arco: Basta (o no?)*, in "Rugantino", dicembre 1984, p. 20

Francesco Granatiero, *Mario dell'Arco, poeta del nostro tempo*, in "Opinioni", 1984, pp. 11-12

Marcello Aurigemma, *Da Pascarella a Dell'Arco: il romanesco letterario*, in *Atti del convegno «La letteratura dialettale in Italia»*, Palermo 1-4 dic. 1980, a c. di P. Mazzamuto, Palermo 1984, pp. 513-542

Gatti, e chi vuole gatti? (1985)

Valerio Volpini, *Due gatti di Mario dell'Arco poeta di Roma*, in *Pubblico & privato*, in "Famiglia Cristiana", 15 dicembre 1985, p. 11

Poesie romanesche (1985)

Antonello Trombadori, *Prefazione a Poesie romanesche*, Newton Compton, Roma 1985, pp. VII-X

Emérico Giachery, *Saluto a Dell'Arco 'Barocco'*, pronunciato il 9 marzo 1985 nella Sala Protomoteca del Campidoglio in occasione dell'ottantesimo anniversario del poeta. Il dattiloscritto ci è stato fornito da Mario dell'Arco.

Ferruccio Ulivi, *Il prodigio poetico di Mario Dell'Arco*, in "L'Osservatore Romano", 17 marzo 1985, p. 3

AA. VV., *Omaggio a Mario dell'Arco*, a c. di Willy Pocino, in "Lazio ieri e oggi", ottobre 1985, con testimonianze e contributi di:

Fabrizio Apollonj Ghetti, *Il gioco delle rime*, pp. 219-220

Pietro Civitareale, *Un segreto e autentico volto di poeta*, pp. 220-221

Alberto Frattini, *L'innovatore della letteratura romanesca*, pp. 221-223

Emérico Giachery, *Fortuna critica del poeta*, pp. 224-228

Piero Gibellini, *Il bianco e il nero*, pp. 228-230

Giovanni Gigliozzi, *Pomeriggio di sole con dell'Arco*, pp. 230-231

Giuseppe Jovine, *Un romanesco nuovo, lucido e vigoroso*, pp. 231-232

Luciano Luisi, *Breve, folgorante poesia*, pp. 232-233

Giuliano Malizia, *Una Roma in cui il marmo acquista anima*, pp. 234-235

Franco Onorati, *Incontro Dell'Arco-Gadda*, pp. 235-236

Ettore Paratore, *Il quarto grande della poesia romanesca*, pp. 237-239

Giorgio Petrocchi, *Particolare percezione di uomini e cose*, p. 239

Willy Pocino, *Un dialetto aristocratico*, pp. 240-241

Leonardo Sciascia, *'Tormarancio', il libro più bello*, pp. 241-242

Tarcisio Turco, *Un maestro, un alunno*, pp. 242-244

Ferruccio Ulivi, *Un architetto mancato, un poeta ritrovato*, pp. 244-246

Mario dell'Arco, *Assaggio di autobiografia*, pp. 247-249

Francesca Bonanni, *A colloquio con Mario dell'Arco. Il passato e il futuro dell'ottantenne poeta*, intervista, in "Il Tempo", ottobre 1985, p. 22

Hermann W. Haller, *Mario dell'Arco*, in *The hidden Italy. A bilingual Edition of*

italian Dialect Poetry, Wayne State University Press, Detroit 1986, pp. 349-357
Manlio Barberito, *Mario dell'Arco e la poesia*, in "L'Urbe", marzo-aprile 1987, pp. 39-42

Corrado Di Pietro, *Mario dell'Arco: un poeta per tutte le stagioni*, in "La Tribuna letteraria", luglio-settembre 1988, pp. III-V

Valerio Volpini, *Poesie per il Natale*, in "Famiglia Cristiana", dic. 1988, p. 11
'Rugantino', *Il dialetto dei poeti*, in "Rugantino", 15 luglio 1989, p. 7

2. OPERE ANTOLOGICHE E DI SAGGISTICA

2.1 Antologie di poesia dialettale

Giggi Zanazzo, *Poesie*, s. l. e d. (ma Roma, 1951), pp. 146. La *Premessa*, la scelta e un glossarietto finale sono di Mario dell'Arco, che pubblicò il florilegio nella collana "i poeti di Orazio".

Poesia dialettale del Novecento, Guanda, Parma 1952, in collaborazione con Pier Paolo Pasolini.

Il fiore della poesia romanesca, antologia di Leonardo Sciascia (1952), premessa di Pier Paolo Pasolini, Edizioni Salvatore Sciascia, (s. l. e d., ma Caltanissetta 1952), pp. IX-XVI, in particolare su dell'Arco: pp. XIV-XVI; scheda critica di Leonardo Sciascia pp. 102-110, nota bibliografica e antologia di poesie pp. 113-150
I romaneschi all'osteria, "il nuovo Cracas", Roma 1963, pp. 96, volume II della collana "I marenghi". Nell'antologia sono raccolte poesie romanesche di: Belli, Chiappini, dell'Arco, Marini, Pascarella, Pettrich, Trilussa, Zanazzo, sul tema del vino e dell'osteria.

Il Sesto di Giuseppe Gioachino Belli trascritto da Mario dell'Arco, Roma, "il nuovo Cracas", 1964, pp. 184 n.n., volume I della collana "I marenghi". Nel volume sono riproposti i sonetti compresi nel sesto volume dell'opera belliana dell'edizione Morandi, che raccomandava non dovessero "andare nelle mani di tutti".

Miseria e nobiltà della poesia romanesca, "il nuovo Cracas", Roma 1964. Il volume di 112 pp., III della collana "I marenghi", comprende una severa scelta di poesie romanesche di: Belli, Ferretti, Chiappini, Marini, Sindici, Giaquinto, Pascarella, Zanazzo, Ilari, Giustiniani, Cerroni, Pizzirani, Trilussa, Jandolo, Francini, Santini, Muratori, Lombardi, Luciani, Ciaralli e dell'Arco, con una premessa del medesimo alle pp. 5-7.

Fiore della poesia dialettale, a c. di Mario dell'Arco, pubblicazione annuale, organizzata in forma di antologia, contenente poesie dialettali di vari autori contemporanei attivi in diverse città e regioni d'Italia. Dell'Arco la segnala in un suo elenco biobibliografico stampato su cartoncino segnalibro, e indica la durata della collana: 1961-1968. L'iniziativa editoriale continuò nella seguente analoga

Primavera della poesia in dialetto, a c. di Mario dell'Arco, annuale, dal 1979 al 1981, pp. 72 ciascuna pubblicazione. Le raccolte comprendono poesie di autori contemporanei di diverse aree dialettali della Penisola appositamente scritte per l'antologia. Di ciascuna poesia si rende in nota la versione in lingua.

2.2 Libri di interesse romanistico

Gli scritti in prosa di Mario dell'Arco sono tutti di interesse romanistico, tranne uno conservato presso la Biblioteca Universitaria Alessandrina di

Roma: *Ferrovieri*, pubblicato nella collana “Quaderni” dalla Direzione Generale delle Ferrovie Italiane dello Stato, Sezione Documentazione, Roma, 1953, pp. 120; il colophon attesta che “lo scrittore Mario dell’Arco” ha collaborato alla stesura del testo su documentazione delle Ferrovie dello Stato. Il volume, che illustra l’attività e i servizi dell’ente pubblico, non viene mai citato dal poeta fra le sue opere.

Intensa e continua, nel corso di tutta la vita artistica, è stata la produzione di prose di interesse romanistico nella misura di articoli, di elzeviri e di saggi, pubblicati nel corso di decenni su diversi quotidiani e testate periodiche: dall’*“Osservatore Romano”* alla *“Strenna dei Romanisti”*, da *“Lazio ieri e oggi”* a *“Castelli Romani”*.

Lunga vita di Trilussa, Bardi, Roma 1951, pp. 212. Una biografia di Trilussa, con una serie di importanti e, nell’ambiente, molto dibattuti giudizi critici sul valore poetico e linguistico dell’opera del noto favolista da parte di Mario dell’Arco.

Pasquino e le pasquinate, Roma 1957.

Lazio, in: *Storia dell’editoria italiana*, a cura di Mario Bonetti, Roma 1960, vol. I, pp. 319-343

Premessa a Il ciarlatano di Giuseppe Gioachino Belli, Luciano Ferriani Editore, Milano 1961, pp. 5-28. Il libretto contiene, dopo le note introduttive di dell’Arco, una cicalata scritta da Belli, pubblicata per la prima volta sullo *“Spigolatore di Roma”* nel 1836, un periodico diretto da Giacomo Ferretti, alle pp. 29-61, cui seguono, sempre di Belli, le *Ricette per mascherata da medico o ciarlatano*, tratte da un manoscritto conservato presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, alle pp. 63-82, e infine alcuni sonetti di Belli di argomento carnevalesco alle pp. 83-94.

Il gatto romano, Martello, Milano 1962, pp. 148. Il volume contiene una serie di prose d’arte e di poesie sui gatti in simbiosi con i monumenti e le vicende di Roma.

Roma dei galantuomini, E.I.A.S, Roma 1962, pp. 192; riedito da INA BANCA nel 1997, a c. di Ugo Onorati, *Introduzione* di Umberto Mariotti Bianchi, con foto d’epoca tratte dall’archivio della Fondazione Besso, pp. 192. Il volume è una raccolta di colte prose d’arte su luoghi e vicende della Roma di fine Ottocento.

Via dei Coronari, quasi un’elegia, “il nuovo Cracas”, Roma 1965, pp. 48, vol. I della collana: “Roma perduta ritrovata da Mario dell’Arco”, 333 copie. Una serie di brevi prose d’arte su monumenti e luoghi di Roma, dove l’erudizione dell’autore si stempera nella leggerezza narrativa.

Genzano, il paese dell’Infiorata, “il nuovo Cracas”, Roma 1965, pp. 48, vol. II della collana: “Roma perduta ritrovata da Mario dell’Arco”, 333 copie. All’interesse romanistico dell’autore si possono ricondurre le descrizioni di luoghi e la narrazione di fatti di alcuni dei Castelli Romani.

L’osteria cucinante, “il nuovo Cracas”, Roma 1965, pp. 80, vol. III della collana: “Roma perduta ritrovata da Mario dell’Arco”, 333 copie. Prose d’arte a carattere gastronomico di Mario dell’Arco, Elio Filippo Accrocca, Libero De Libero, Leonardo Sinisgalli, Massimo Grillandi e altri.

Via dei Coronari quasi un’elegia, Roma, il nuovo Cracas editore, aprile 1965, Fealsena stampatrice, pp. 44, edizione di 333 copie, primo volume di una collana intitolata: “Roma perduta ritrovata da Mario dell’Arco”. Dell’edizione citata esiste una ristampa con copertina in cartoncino bianco, senza varianti nel testo. Sulla pagina 1 Pochiello di riguardo “Roma perduta ritrovata da Mario

dell'Arco/I." è sostituita da: "VII Mostra – mercato di arredamento d'antiquariato ai Coronari. Roma 8-16 maggio 1965. Omaggio del Comitato degli antiquari". Manca a pag. 6 la dicitura: "edizione di trecentotrentatré copie" in alto a sinistra. Manca sulla quarta di copertina "Un temps perdu che si chiama Roma", sostituito da "Lasciatemi ponte", stampato all'interno a p. 9. Identica l'impaginazione delle due stampe.

Pasquino statua parlante, Bulzoni, Roma 1967, pp. 278. Il volume contiene una raccolta molto ampia di pasquinate, annotate e commentate dal curatore Dell'Arco, con una dotta introduzione (da p. XI a p. XLIV).

Roma capricciosa. Miti leggende aneddoti fatti di ieri e di oggi narrati da Mario dell'Arco, "il nuovo Cracas", Roma 1967, pp. 184, con 88 foto originali di Marcello Fagiolo dell'Arco; riedito da INA BANCA nel 1996, a c. di Ugo Onorati, *Introduzione* di Franco Onorati, pp. 188. Elzeviri poco più lunghi di una pagina che assurgono a raffinate prose d'arte sull'argomento annunciato nel sottotitolo.

Vendemmia a Genzano, Genzano di Roma 1969, pp. 30, edizione di n. 333 copie.

Café-chantant di Roma, Martello, Milano 1970, con prefazione di Ranieri da Mosto, pp. 136. Un raffinato volume illustrato sul caffè-concerto e sui personaggi della *belle époque* romana.

Gioachino Belli ritratto mancato, Bulzoni, Roma 1970, pp. 256. Una minuziosa ed erudita escursione nella Roma del tempo di Belli, nelle sue vicende familiari e artistiche.

Genzano dell'Infiorata, Dell'Arco editore in Roma, s.d. (ma 1972), pp. 46.

Invito ai Castelli Romani, ovvero diamo una breve tregua con dolce vino all'affannosa vita, Bulzoni, Roma 1974, con foto originali dell'autore, pp. 120; riedito da INA BANCA nel 1995, a c. di Ugo Onorati, pp. 160, con una duplice introduzione di Muzio Mazzocchi Alemanni, *Il rapporto dialetto-lingua nell'itinerario poetico dell'archiano*, pp. 7-9, e di Renato Lefevre, *I Castelli Romani visti da un poeta*, pp. 11-17.

Ragguagli di Genzano dell'Infiorata, Petrucci stampatore, Genzano dell'Infiorata 1975.

Storia di Genzano di Nicola Ratti trascritta e ampliata da Mario dell'Arco, Stamperia Santa Lucia, Marino 1976, pp. 48. Una serie di elzeviri ispirati a vicende tramandate dallo storico locale abate Nicola Ratti in una sua opera del 1797.

Api sui sette colli, estratto dalla "Strenna dei Romanisti", aprile 1978, pp.112-117.

Forestieri in Albano, Roma, 1978, pp. 40. Il volumetto contiene prose d'arte ispirate dalla presenza di viaggiatori del Gran Tour e personaggi illustri nella città di Albano Laziale.

Il piano regolatore di Genzano: divagazione fra storia e poesia, estratto da "Lunario Romano 1981" Seicento e Settecento nel Lazio, Gruppo Culturale di Roma e del Lazio, Roma, F.lli Palombi, 1981.

Folclore in Genzano di Roma, Genzano di Roma 1982, pp. 56. Una seconda edizione di questo libretto è apparsa nel 1985. Non ci sono varianti di testo, né di impaginazione. La prima edizione contiene, rispetto alla seconda, un inserto fuori testo rappresentante una stampa di Genzano riprodotta parzialmente prima del frontespizio; Inoltre, sul frontespizio appare il luogo di edizione: "Genzano di Roma 1982", mentre nella seconda edizione appare soltanto: "Infiorata 1985" e sul risguardo: "Patrocinio del Comune". Leggermente inferiore il formato della prima edizione, dovuto però al diverso taglio della carta.

Il libretto raccoglie con pretese più poetiche e letterarie, che non antropologiche, proverbi e soprannomi, stornelli popolari de lemmi dialettali locali: un altro omaggio alla città dei suoi avi.

Folclore in Genzano di Roma, Comune di Genzano, 1985, pp. 56

Un sarcofago sull'Appia antica, estratto da: "Strenna dei Romanisti", 18 aprile 1989, pp.159-160

Una filza di guglie, estratto da: "Strenna dei Romanisti", 18 aprile 1992, pp.175-178

2.3 Libri per l'infanzia

Il cavallino Argante, racconto per ragazzi di Mario dell'Arco, Dell'Arco, Roma 1956, pp. 128. Vi si narrano le avventure di un cavallino da giostra che stringe amicizia con un bambino invalido.

Il nuovo Cuore, Roma, A.V.E., 1957, pp. 180. Il libro, che si richiama all'omonima opera di De Amicis, in realtà non le assomiglia né per struttura, né per contenuti. Si tratta di una raccolta di brevi racconti per l'infanzia, alcuni di argomento romano.

...e tanti auguri agli angeli, Salani, Firenze 1962, pp. 132. Roma sullo sfondo di un racconto che vede sette ragazzi impegnati nell'impresa di compiere un atto di bontà per liberare altrettanti angeli di pietra, di bronzo, di stucco imprigionati nel gesto assegnato loro dall'artista (tra gli altri, Bernini e Borromini).

Favole e leggende del Lazio, a cura di Mario dell'Arco, Malipiero, Bologna 1960, pp. 120. Il volume fa parte della collana "Il cantastorie delle regioni d'Italia", diretta da Giuseppe Cocchiara e Giuseppe M. Sciacca. Vi sono raccolti miti e leggende della tradizione popolare di Roma e del Lazio.

Le avventure dei cinque soldatini di piombo, Editrice Massimo, Milano 1971, pp. 120. La storia di cinque soldatini di piombo capitati in una discarica insieme a una bambola mutilata. Ognuno muove a un'impresa di guerra, dove non prevalgono le armi, ma il cuore. Alla fine il vincitore avrà la mano della bambola divenuta nel frattempo una fanciulla in carne e ossa, mentre i soldatini si trasformeranno in ragazzi.

Il gallo di latta, 1980. Un volumetto di poesie per bambini (in lingua italiana) che nella presente bibliografia abbiamo preferito collocare fra le opere in versi, anche se l'autore era solito elencarlo fra i libri per l'infanzia.

3. L'ATTIVITÀ EDITORIALE

3.1 Periodici fondati e diretti da Mario dell'Arco

"Poesia Romanesca", Roma, 1945-1947. Il periodico uscì in tre serie successive: la prima che comprende 6 numeri, per l'editore Fattori, dal 20 dicembre 1945 al 5 aprile 1946; la seconda, che comprende 5 numeri, per l'editore "I Romaneschi", dal 5 maggio al 15 luglio 1946; la terza con il titolo ridotto a "Romanesca" che comprende 2 numeri del 1946 e 3 numeri del 1947.

"Er Ghinardo", Roma, 1948. Il periodico uscì dal 7 aprile al 7 dicembre del 1948 e comprende in totale 6 numeri, Giovanni Bardi compare come stampatore, ma non come editore.

"Orazio", Roma, 1949-1958. Il periodico uscì per un decennio, dal dicembre 1949 al dicembre 1958, stampato da Bardi fino al 1957, poi da Ferri.

"il Belli", Roma, 1952-1955. Il periodico uscì dal dicembre 1952 al novembre

1955, per un totale di dodici fascicoli. In seguito la rivista si trasformò in “Quaderni trimestrali di critica e poesia” assumendo il titolo: “il nuovo Belli dei dialetti italiani” e, in tale veste, uscì fino al 1960.

“il nuovo Cracas diario di Roma”, 1961-1965. Il periodico uscì da marzo 1961 a gennaio 1967, con una cadenza bimestrale regolare. La rivista, per il suo formato, per la grafica e gli argomenti trattati, mantiene per tutta la sua durata uno spiccato gusto antiquario, raffinata a suo modo, e destinata a pochi intenditori, come pure si desume dal colophon, essendo stampata in sole 131 copie fuori commercio. I fratelli Chracas, Giovanfrancesco e Lucantonio, pubblicarono a Roma un almanacco annuale di notizie statistiche e amministrative del governo papale a partire dal 1716. Per antonomasia il ‘giornale di Roma’ era denominato ‘Cracas’.

3.2 Almanacchi e miscellanee

Accanto alla promozione di testate dialettali, un’altra importante attività editoriale di Mario dell’Arco è rappresentata dall’ideazione, cura e pubblicazione di miscellanee con cadenza annuale. Si tratta di “almanacchi”, come l’autore stesso li definisce, nei quali sono raccolte prose d’arte, in forma di brevi racconti, poesie, in vari dialetti, o in lingua, sollecitati a innumerevoli amici e collaboratori, scrittori e critici contemporanei, chiamati ad una esercitazione letteraria di stile, che ha per tema un’impressione di viaggio, una ricetta, un ricordo personale. Tra le firme più autorevoli, spiccano quelle di Baldini, Bocelli, Spagnoletti, Chiara, Gadda, Pasolini, Pratolini, Sciascia. Molti dei poeti dialettali più noti, come Albino Pierro e Vann’Antò, pubblicavano negli stessi anni sui periodici di Dell’Arco. L’intento editoriale di tali miscellanee era quello di realizzare una strenna natalizia per un ristretto circuito di amici, attratti dall’idea di partecipare a un *divertissement* letterario, lontano dagli impegni più specifici richiesti dalle coeve testate dialettali; promuovendo ancora una volta e consolidando, secondo quanto già avveniva per le riviste, un ideale cenacolo di scrittori in buona compagnia fra loro e con qualche “classico”, come Belli, Berneri, Di Giacomo, Leopardi e altri. *L’Apollo errante* era organizzato come un almanacco, un lunario popolare, con tanto di effemeride del mese, accompagnata dai relativi scritti. La scelta di Apollo, quale patrono dell’impresa, si spiega con il dato mitologico che questi fosse ispiratore e protettore di ogni bellezza poetica.

L’Apollo errante, dal 1954 al 1959, miscellanea di scritti su ricordanze e impressioni di luoghi, città e paesi, in prosa e in poesia, in lingua e in dialetto. Ogni volume consta di circa 150 pagine ed è illustrato da vari disegnatori contemporanei, amici di Dell’Arco, già chiamati a impreziosire le sue raccolte poetiche. Tutte le annate dell’almanacco sono conservate presso la Biblioteca Universitaria Alessandrina di Roma.

L’Apollo buongustaio – che fino al 1972 si chiamava “bongustaio” – dal 1960 al 1987, miscellanea di scritti a sfondo gastronomico in prosa e in poesia, in lingua e in dialetto. Interrotta da Dell’Arco per stanchezza, la pubblicazione fu proseguita dal 1988 ad oggi, con una nuova serie, ma nello stesso spirito dell’ideatore, da un gruppo di suoi estimatori (Giuliano Malizia, Mauro Marè, Umberto Mariotti Bianchi, Franco Onorati, Ugo Onorati, Franco Pedanesi e, più recentemente, Simonetta Satragni, Mario Tornello, Sandro Bari). Ogni volume consta in media di 100 pagine ed è illustrato ogni anno

da un disegnatore diverso. Per conto suo Dell'Arco pubblicò una tantum nel 1992 un nuovo almanacco a carattere gastronomico dal titolo *Invito a pranzo* di 38 pp. e, in contrasto con i curatori della testata ceduta, un parallelo *l'Apollo buongustaio* uscito per tre anni, dal 1994 al 1996, tutti stampati ad Ariccia dal tipografo Nello Spaccatosi. Una collezione quasi completa della miscellanea di Dell'Arco è conservata presso la Biblioteca Universitaria Alessandrina di Roma.

Il paese mio, miscellanea di scritti sul genere di *l'Apollo errante*, di cui furono edite due annate soltanto: 1991 e 1992 di 46 pagine ciascuno.

Infanzia infanzia addio, 1993, pp. 42, miscellanea di scritti ispirati a intime ricordanze. Fu edita una sola annata

Una persona di famiglia, 1994, pp. 56, miscellanea, analoga alla precedente, di ricordi ispirati a una persona cara.

3.3 Contributi a carattere generale e sulla fortuna critica di Mario dell'Arco

Enciclopedia Italiana Treccani (terza appendice), Roma 1961, voce *Dell'Arco, Mario*

Enciclopedia Universale Rizzoli Larousse, Milano 1964, alla *Dell'Arco, Mario*
Giorgio Barberi-Squarotti, *Dell'Arco, Mario*, in *Grande Dizionario Enciclopedico UTET*, Torino 1968

Dizionario della letteratura italiana contemporanea, Firenze 1971, voce *Dell'Arco, Mario*

Ferruccio Ulivi, *Dell'Arco Mario*, in *Dizionario della letteratura mondiale del 900*, diretto da Francesco Licinio Galati, Roma 1980

Muzio Mazzocchi Alemanni, *Il rapporto dialetto-lingua nell'itinerario poetico dell'archiano*, introduzione a *Invito ai Castelli Romani* di Mario dell'Arco, Roma 1995, pp. 7-9; raccolta di prose a carattere romanistico, seconda edizione realizzata con il patrocinio dell'INA Banca Marino.

Renato Lefevre, *I Castelli Romani visti da un poeta*, altro saggio introduttivo, dopo quello di Mazzocchi Alemanni, a *Invito ai Castelli Romani* di Mario dell'Arco, Roma 1995, cit., pp. 11-17, analogo sostanzialmente a quello pubblicato da Lefevre su "L'Urbe" nel 1981, già citato.

Eugenio Ragni, "La bocca, piena zeppa de versi, resta intatta". Per Mario dell'Arco, in "L'Urbe", maggio-giugno 1996, pp. 133-140

Franco Onorati, *Introduzione a Roma capricciosa* di Mario dell'Arco, Roma 1996, pp. 9-16; raccolta di prose a carattere romanistico, seconda edizione realizzata con il patrocinio dell'INA Banca Marino.

Umberto Mariotti Bianchi, *Introduzione a Roma dei galantuomini* di Mario dell'Arco, Roma 1997, pp. 7-14; raccolta di prose a carattere romanistico, seconda edizione realizzata con il patrocinio dell'INA Banca Marino.

Franco Onorati, *La classicità romana in dell'Arco: metatesi del mito*, in *Il classico nella letteratura romanesca del Novecento. Miti modelli memoria*, a c. di Marcello Teodonio, Roma 2001, pp. 111-127

Franco Onorati, *La lingua della realtà. La promozione dei dialetti nelle riviste di Mario dell'Arco*, Roma 1993, pp. 212

Franco Onorati (a c. di), *Strenna per Mario dell'Arco*, Roma 1995, pp. 286

TESTI A CARATTERE GENERALE

Fra le antologie e le storie della letteratura italiana che più hanno prestato attenzione al fenomeno dell'espressione poetica dialettale nel periodo che riguarda l'attività artistica di Mario dell'Arco, si segnalano:

Ettore Veo, *I poeti romaneschi, notizie, saggi, bibliografia*, Roma 1927

Pier Paolo Pasolini, *Sulla poesia dialettale*, in "Poesia", Milano 1947, p. 114

Piero Bargellini, *Pian dei Giullari*, Firenze 1951

Pier Paolo Pasolini, *Introduzione a Poesia dialettale del Novecento*, Parma 1952, prima edizione nella collana "Fenice" diretta da Attilio Bertolucci, pp. IX-CIX; poi in *Passione e ideologia*, Milano 1960 e infine nella riedizione Einaudi del 1995, pp. XXIII-CXXVIII. In particolare, il capitolo II su Roma, pp. LIII-LXV

Pier Paolo Pasolini, *La lingua della poesia*, in *Passione e ideologia*, cit.

Silvio D'Amico, *Belli, Pascarella, Trilussa, dell'Arco. Esercizi di statura*, in "La Fiera Letteraria", 27 luglio 1952, p. 8

Valerio Volpini, *La poesia romanesca*, in "Il Popolo", 29 novembre 1952, p. 3

Giacinto Spagnoletti, *Il fiore della poesia romanesca*, recensione all'antologia di Leonardo Sciascia, in "Rassegna di cultura e vita scolastica", novembre 1952, p. 21

F. Virdia, *Poeti*, in "La Voce repubblicana", 15 aprile 1953

Luciano Anceschi e Sergio Antonielli, *Lirica del Novecento. Antologia di poesia italiana*, Firenze 1953

Goffredo Bellonci, *Poesia dialettale del Novecento*, in "Il Messaggero", 13 maggio 1953, p. 3

Mario Boselli, *Poesia dialettale del Novecento*, in "Il Lavoro nuovo", 27 gennaio 1953, p. 3

Enrico Falqui, *Le avventure della Musa dialettale*, in "Il Tempo", 17 marzo 1953; poi in *Novecento letterario*, Firenze 1957

Lorenzo Gigli, *Novecento dialettale*, in "La Gazzetta del Popolo", Torino, 10 giugno 1953

Pietro Pancrazi, *Scrittori italiani del Novecento*, Bari 1953

Giacinto Spagnoletti, *Poeti del Novecento*, Milano 1954

Libero Bigiaretti, *Roma borghese*, Roma 1945, poi in *Carte Romane* (con *Paese di Roma* e *Roma borghese*), Torino 1957

Giovanni Getto e Adriana Enriques, *Nel paese della lirica*, Bologna 1957

Bortolo Pento, *Lineamenti di storia della letteratura italiana*, Milano 1957

Corrado Govoni, *Splendore della poesia italiana*, Milano 1958

Giuseppe Ravagnani e Giovanni Titta Rosa, *L'antologia dei poeti italiani dell'ultimo secolo*, Milano 1963

Cesare Vivaldi, *Poesia satirica nell'Italia d'oggi*, Parma 1964

Marcello Camillucci, *Roma nei poeti e nei prosatori contemporanei*, Roma 1964

Francesco Flora, *Storia della letteratura italiana*, Milano 1966

Francesco Possenti, *Cento anni di poesia romanesca*, Roma 1966

Walter Binni e Natalino Sapegno, *Storia letteraria delle regioni d'Italia*, Firenze 1968

Emilio Cecchi e Natalino Sapegno, *Storia della letteratura italiana (il Novecento)*, Milano 1969

Carmelo Cappuccio, *Storia della letteratura italiana*, Firenze 1971

Enrico Falqui, *Antologia di scrittori laziali contemporanei*, Alipignano 1972

- Giulio Cattaneo, *Il gran lombardo*, Milano, 1973, p. 100
- Gaetano Mariani, *Pascarella e la poesia romanesca fra Otto e Novecento*, in *Dizionario Critico della letteratura italiana*, diretto da Vittore Branca, Torino 1974
- Piero Gelli, *Carlo Emilio Gadda, la vita, profilo storico critico dell'autore e dell'opera, bibliografia*, (introduzione) a *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana*, V ed. I grandi Libri Garzanti, Milano 1976, p. XVI
- Eugenio Montale, *La musa dialettale*, in "Il Corriere della Sera", 15 gennaio 1953; poi in *Sulla poesia*, a c. di Giorgio Zampa, Milano, 1976, pp. 175-180
- Piero Gelli, *Carlo Emilio Gadda, la vita, profilo storico critico dell'autore e dell'opera, bibliografia*, (introduzione) a *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana*, V ed. I grandi Libri Garzanti, Milano 1976, p. XVI
- Franco Fortini, *Il sarcasmo antinovecentesco e il dialetto*, in *I poeti del Novecento*, Letteratura Italiana Laterza, 1977
- Mario Chiesa e Giovanni Tesio, *Il dialetto da lingua della realtà a lingua della poesia*, Torino 1978
- Tullio de Mauro, *Introduzione a Er comunismo co' la libbertà* di Anonimo Romano, a cura di Maurizio Ferrara, Roma 1978, pp. XI-XL
- Enzo Siciliano, *Vita di Pasolini*, Milano 1978
- Giuseppe Amoroso, *Mario dell'Arco*, in *Letteratura italiana contemporanea*, diretta da Gaetano Mariani e Mario Petrucciani, Roma 1979
- Gaetano Mariani, *Poesia e tecnica nella lirica del 900*, Padova 1983
- Marcello Aurigemma, *Da Pascarella a Dell'Arco: il romanesco letterario*, in Atti del convegno "La letteratura dialettale in Italia", Palermo 1984, pp. 517-518
- Paolo D'Achille e Claudio Giovanardi, *La letteratura volgare e i dialetti di Roma e del Lazio. Bibliografia dei testi e degli studi*, vol. I *Dalle origini al 1550*, Roma 1984
- Riccardo Merolla, *Il laboratorio di Belli*, Roma 1984
- Franco Onorati, *Incontro dell'Arco-Gadda*, in *Omaggio a Mario dell'Arco*, in "Lazio ieri e oggi", ottobre 1985, pp. 235-236
- Cesare Segre, *Prefazione* all'edizione Einaudi di *Passione e ideologia* del 1985, p. XIII
- Giacinto Spagnoletti, *Trilussa. Dell'Arco*, in *La letteratura italiana del nostro secolo*, Milano 1985
- Ugo Onorati, *Introduzione a Tutte le poesie di Leone Ciprelli*, Marino 1986, pp. XIII-LXXXV
- Franco Brevini, *Poeti dialettali del Novecento*, Torino 1987
- Emerico Giachery, *Baldini e Roma*, Roma 1988, pp. 32
- Alberto Asor Rosa e Angelo Cicchetti, *Roma*, in *Letteratura italiana. Storia e geografia*, vol. III, *Letà contemporanea*, Torino 1989, in part. *La poesia romanesca nella nuova capitale*, pp. 580-582
- Tullio de Mauro (a c. di), *Il romanesco ieri e oggi*, Roma 1989
- Giacomo Luzzagni (a c. di), *Il dialetto dei poeti*, "antologie di contrappunto" Piovan, Abano Terme 1989
- Nico Naldini, *Pasolini una vita*, Torino 1989
- Franco Onorati, *Pasolini a Roma e le sue dimore romane*, in "Strenna dei Romanisti", Roma 1989, pp. 381-404
- Franco Brevini, *Le parole perdute. Dialetti e poesia nel nostro secolo*, Torino 1990.
- Giulio Ferroni, *Storia della letteratura italiana*. vol. IV *Il Novecento*, Torino 1991, in part. *La via della poesia dialettale*, pp. 276-280 e *Il nuovo tempo della*

poesia dialettale, pp. 493-495

Giacinto Spagnoletti e Cesare Vivaldi, *Poesia dialettale dal Rinascimento a oggi*, Milano 1991, pp. 1451. La poesia dialettale è esaminata in modo diacronico per aree regionali: Roma è alle pp. 689-782

Franco Fortini, *Su questo momento di poesia*, in "Comunità", a. VI, n. 16 (dic. 1952); poi con il nuovo titolo *Dialettali del Novecento. Attraverso Pasolini*, Torino 1993

Giacinto Spagnoletti, *Storia della letteratura italiana del Novecento*, Roma 1994

Giacinto Spagnoletti, *La poesia dialettale*, in *Storia della letteratura italiana del Novecento*, Roma 1994, cap. XXV, pp. 789-817; 'Mario dell'Arco' alle pp. 797-798 e 814

Giovanni Tesio, *Prefazione* alla cit. edizione di *Poesia dialettale del Novecento*, Torino 1995, pp. XIII-XIX

Ivano Paccagnella, *Uso letterario dei dialetti*, in *Storia della lingua italiana*, a c. di Luca Serianni e Pietro Trifone, vol. III, *Le altre lingue*, pp. 529-539

Franco Onorati, *Pasolini a Roma e le sue dimore romane*, in "Strenna dei Romanisti", Roma 1989, pp. 381-404

Ugo Onorati, *Carlo Emilio Gadda a Roma e nei Castelli Romani*, in "Strenna dei Romanisti", Roma 2001, pp. 405-424.

Mario dell'Arco editore

a cura di Carolina Marconi

Un aspetto importante dell'attività intellettuale di Mario dell'Arco è rappresentato dalla capacità di seguire la produzione dialettale (e non) contemporanea e di incoraggiare quanti, volendo pubblicare un'opera letteraria, gli si rivolgevano per consigli, consulenze, revisioni, assistenza grafica, o per trovare accoglienza nelle sue collane editoriali. Le tracce di questa prolungata attività si possono seguire consultando il Fondo Dell'Arco presso il Centro di Studi sulla Cultura e l'Immagine di Roma e il fondo librario donato dagli eredi di Dell'Arco alla Fondazione Marco Besso.

Per i 'metodi' seguiti dal Dell'Arco editore rimandiamo – oltre che alla terza parte della precedente bibliografia curata da Assunta Colazza – agli studi di Franco Onorati, *La lingua della realtà. La promozione dei dialetti nelle rivistine di Mario dell'Arco*, Roma 1993, e il contributo sintetico in *Roma di Mario dell'Arco, poesia & architettura*, a cura di M. Fagiolo dell'Arco e C. Marconi, Gangemi, Roma 2005. Dall'esito delle nostre ricerche si ottengono una serie di dati non soltanto bibliografici, utili per comprendere questa attività, svolta nell'arco di quasi un cinquantennio.

Il primo dato riguarda le sigle editoriali adottate: "Il Belli", "Il nuovo Belli" e "Il nuovo Cracas", "Dell'Arco editore in Roma", "Mario dell'Arco in Roma", "Mario dell'Arco". In alcuni casi non abbiamo sul volume la data di edizione, che può essere però desunta dal formato grafico, in continuo aggiornamento nel corso degli anni. I volumi spesso fanno parte di collane editoriali limitate a uno o pochissimi volumi; ecco i nomi di quelle finora individuate: "Diapason dialettale", "Il corso", "Il sestante", "I baiocchi", "L'Apollo errante in Roma", "La piazza", "Poeti di 'Orazio'", "Quaderni de 'Il Belli'", "Quarantotto".

In buona parte si tratta di poesie o racconti in italiano. Le raccolte in dialetto comprendono autori provenienti da tutta l'Italia, con una leggera predominanza di quelli del sud. Va ricordato che uno dei meriti di Dell'Arco è quello di aver promosso o seguito la pubblicazione delle opere di giovani autori (come il grande Leonardo Sciascia) o di poeti dialettali agli esordi o, per di più, di avere "istigato" alla poesia dialettale poeti in lingua come Albino Pierro.

Appare evidente dai titoli il gran numero di pubblicazioni al femminile: sono per lo più raccolte di poesie. Alcuni degli autori pubblicati da Mario dell'Arco non hanno avuto grande fortuna in seguito (in alcuni casi sembrerebbe che la lista dei loro libri si sia conclusa dopo quella prima esperienza), mentre altri autori sarebbero poi approdati a grandi case editrici.

Abbiamo suddiviso il catalogo in blocchi "tipologici": in primo luogo i libri di poesie di Dell'Arco pubblicati all'interno delle sue collane, quindi i volumi degli altri autori in lingua italiana, e nei diversi dialetti, e infine i volumi per i quali Dell'Arco, senza esserne direttamente l'editore, fornì assistenza redazionale ed editoriale.

Libri di poesie di Mario dell'Arco

Roma 18 poesie, Mario dell'Arco, Roma 1956

Er cigno, Mario dell'Arco, Roma 1957

Omaggio a Esopo, “Il nuovo Belli”, Roma 1958
Via dell’Orso, Mario dell’Arco, Roma 1959
Poesia per Cecilia Bolasco di Lagorara e Venceslao Ficoneri, Anna Bolasco di Lagorara e Germe Luigi Fioravanti, Roma, 25 e 26 aprile 1959 (pieghevole per nozze)
Testa o croce?, “Il nuovo Cracas”, Roma 1960
Poesia per le nozze d’argento di Gina e Costantino Mancini, Roma, 22 aprile 1935-22 aprile 1960 (pieghevole per nozze)
Una cunnola in petto, “Il nuovo Cracas”, Roma 1961
Verde vivo verde morto, “Il nuovo Cracas”, Roma 1962
Marziale per un mese, Mario dell’Arco, Roma 1963
Il dolce far niente. Catullo, Orazio, Marziale arromanescati da Mario dell’Arco, “Il nuovo Cracas”, Roma 1964
Poesia per Rita e Giorgio, Roma, 18 maggio 1964 (pieghevole per nozze)
Bacco a Frascati, Mario dell’Arco, Roma 1966
E bevo fiori e vino, Mario dell’Arco, Roma 1968
Uniti da vicino uniti da lontano, Mario dell’Arco, Roma 1969
Tiber river Anthology, Mario dell’Arco, Roma 1970
Caccia sì caccia no, Mario dell’Arco, Roma 1971
Lasciatemi divertire, ovvero Marziale per un altro mese, Mario dell’Arco, Roma 1972
A li quattro cantoni, Mario dell’Arco, Roma 1973
Ombra più ombra, Mario dell’Arco, Roma 1974
Apocalisse a Roma, Mario dell’Arco, Roma 1975
Poesie di Mario Dell’Arco (1950-1975), Mario dell’Arco, Genzano 1976
Epigrammi, e chi vuole gli epigrammi?, Mario dell’Arco, Roma 1977
Arciroma, Mario dell’Arco, Roma 1978
Una lastra de marmo, Mario dell’Arco, Roma 1979
Gatti di Mario Dell’Arco, Mario dell’Arco, Roma 1980
Flora di Mario dell’Arco, Mario dell’Arco, Roma 1981
Roma di Mario Dell’Arco, Mario dell’Arco, Roma 1982
Assolo di Mario Dell’Arco, Mario dell’Arco, Roma 1982
Vangelo secondo Mario Dell’Arco, Mario dell’Arco, Roma 1983
Basta (o no?), “Il nuovo Cracas”, Roma 1984
Gatti, e chi vuole gatti?, Mario dell’Arco, Roma 1985
Passo ponte. Poesie romanesche di Mario dell’Arco tradotte in lingue e dialetti, Mario dell’Arco, Roma 1986
L’angelo disparo, “Il nuovo Cracas”, Roma 1990
Roma Romae, Mario dell’Arco, Genzano 1991
Genzano mon amour, Mario dell’Arco, Genzano 1991
Otto a baiocco, otto!, Mario dell’Arco, Roma 1993

Volumi di saggistica o prosa

Blasi Maria, *Passeggiatine romane*, Mario dell’Arco, Roma 1967
 Blasi Maria, *Lavori d’inchiostro*, quarantotto disegni, Genzano 1991 (grafica di Mario dell’Arco)
 Chiocchio Anton Angelo, *Poesia post-modernista in Brasile*, Dell’Arco, Roma 1957 (collana “Il Sestante”, grandi poeti brasiliani d’oggi)
 Chiocchio Anton Angelo, *Poesia di Manuel Bandeira*, Dell’Arco, Roma 1958 (collana “Il Sestante”, grandi poeti brasiliani d’oggi)
 Chiocchio Anton Angelo, *Poesia di Mario De Andrade*, Dell’Arco, Roma, 1958

(collana "Il Sestante", grandi poeti brasiliani d'oggi)
 D'Arrigo Giuseppe, *Uomini, cose, fatti, leggende di Roma*, "Il nuovo Cracas", Roma 1964
 Mori Giorgio, *Piazza Borghese e dintorni*, Dell'Arco, Roma 1985
 Mori Giorgio, *Campo de' fiori*, Mario Dell'Arco, Roma 1991
 Paglialonga Aristide, *Addio vecchia Fregene*, con una nota introduttiva di Maurizio Fagiolo dell'Arco, Mario dell'Arco in Roma, 1991
 Savarese Gennaro, *La lirica tursitana di Albino Pierro, saggio di lettura*, Il Nuovo Cracas, Roma 1966
 Torti Renato, *Un viale d'olmi*, Mario dell'Arco in Roma, 1992
 Timeus Aurea, *Pranzetti di casa mia*, Dell'Arco, Roma, 1964 (collana "L'Apollo errante in Roma")
 Valentini Giuseppe, *Natale nel respiro delle miglia*, Dell'Arco, Roma 1960
 Zangara Mario, *Pierro e la Lucania*, "Il nuovo Cracas, Roma 1965
 Zangara Mario, *La poesia in dialetto di Albino Pierro*, Il Nuovo Cracas, Roma 1966

Volumi di poesia in lingua italiana

Arditi di Castelvetere Uberto, *Raccolto nel silenzio*, Dell'Arco, Roma 1960
 Carelli Libera, *Canzoniere piccino*, Dell'Arco, Roma 1963
 Carelli Libera, *Favola di Giusi*, Dell'Arco, Roma, 1960
 Carelli Libera, *Respiro lungo, quadernetto di poesie*, "Il nuovo Cracas", Roma 1964
 Chioocchio Anton Angelo, *È ancora presto per tornare a casa*, Dell'Arco, Roma 1957
 Colletta Franco, *Meridiani e paralleli*, Dell'Arco editore in Roma, 1968 (collana "Quarantotto")
 D'Arrigo Giuseppe, *Una chitarra sul Tevere*, "Il nuovo Cracas", Roma 1964
 De Franchis Carlo, *Come cristallo l'aria*, Dell'Arco, Roma 1958
 Delfino Ala, *Sardegna mio cuore*, "Il nuovo Cracas", Roma 1967
 Delfino Ala, *Antonia Pozzi*, Dell'Arco, Roma 1969
 Delfino Ala, *Fremere con la terra*, Dell'Arco, Roma 1969
 Delma, *E poi*, Dell'Arco editore, Roma 1975
 Delma, *Lo specchio*, Dell'Arco editore, Roma 1975
 Delma, *Nuove favole in versi siciliani*, Dell'Arco editore, Roma 1975
 Delma, *C'era una volta*, Dell'Arco editore, Roma 1977
 Delma, *La fonte*, Dell'Arco editore, Roma, 1979
 Delma, *Luci e ombre*, Dell'Arco editore, Roma 1980
 Delma, *La voce, poesie in lingua*, Mario dell'Arco in Roma 1983
 Demattè Enzo, *Pagine e terra*, Dell'Arco, Roma 1967
 Guicciardi Emilio, *Briscola*, Dell'Arco, Roma 1964
 Mancini Piserchia Gina, *Due gocce di rugiada*, Mario dell'Arco, Roma, 1962
 Piccoli Aldo, *La luce equinoziale*, Dell'Arco, Roma 1969
 Pierro Albino, *Poesie*, Mario dell'Arco, Roma 1955
 Pierro Albino, *Il transito del vento*, Dell'Arco, Roma 1957
 Pierro Albino, *Agavi e sassi*, premessa di G. Petronio, Dell'Arco, Roma 1960
 Sivieri Delmina, *Sete a Venezia (Poesie 1965-1969)*, Dell'Arco, Roma, 1969 (collana "Quarantotto")
 Sivieri Delmina, *Ritorno a Frascati*, Mario dell'Arco, Roma 1973
 Tesone Ugo, *Ansia nel sole*, con disegni di A. Ciarrocchi, Dell'Arco, Roma 1957
 Turco Stefania, *Forse qualcuno pensa a me*, Mario Dell'Arco in Roma, Roma 1994
 Valentini Giuseppe, *Il patito di Roma*, Roma 1954 (Poeti di "Orazio")
 Veschi Cesare, *Uno che vola*, Tip. Santa Lucia, Marino 1980

Veschi Cesare, *Mitologia* 1982, Mario dell'Arco, Roma 1982
Veschi Cesare, *Gocce d'infinito*, Mario dell'Arco, Roma 1983
Veschi Cesare, *Mater divini amoris*, Mario dell'Arco, Roma 1992

Dialecto friulano

Marin Biagio, *Sénere colde*, "Il Belli", Roma 1953 (collana "Quaderni de 'Il Belli')

Dialecto genovese

Guidoni Plinio, *A città deserta*, Dell'Arco, Roma 1969 (collana "Quarantotto")
Petrucci Vito Elio, *Bansighe da l'exia*, Versione italiana in calce di G. Del Colle, Dell'Arco, Roma 1970 (collana "Quarantotto")

Dialecto lucano

Pierro Albino, *A terra d'u ricorde*, "Il nuovo Belli", Roma 1960 (collana "Il corso")
Pierro Albino, *I 'nnammurète*, premessa di U. Bosco, "Il nuovo Cracas", Roma 1963 (collana "I baiocchi")
Pierro Albino, *Metaponto*, Roma, premessa di F. Figurelli, "Il nuovo Cracas", Roma 1963 (collana "I baiocchi")

Dialecto milanese

Guicciardi Emilio, *Furia d'estaa, poesie in dialetto milanese*, "Il nuovo Cracas", Roma 1964 (collana "Diapason dialettale")
Mainardi Cesare, *Pianta a Milan*, "Il nuovo Belli", Roma 1959 (collana "Il corso")
Mainardi Cesare, *Valzer, Poesie in dialetto milanese*, "Il nuovo Cracas", Roma 1964 (collana "Diapason dialettale")

Dialecto napoletano

Oliveri Vincenzo, *Vient' e mare*, premessa di Vittorio Del Gaizo, Dell'Arco, Roma 1966

Dialecto piemontese

Bodrero Antonio, *Fraisse e mèel (frassini e miele). Poesie in provenzale di Frassino (Cuneo) di Barbo Toni Boudrie (Antonio Bodrero)*, "Il nuovo Cracas", Roma 1965 (collana "Diapason dialettale")
Buratti Gustavo, *Prusse mulinere (Cince bigie)*, "Il nuovo Belli", Roma, 1960 (collana "Il corso")

Dialecto pugliese

Granatiero Francesco, *U iréne, poesie in dialetto pugliese*, Mario dell'Arco in Roma, 1983
Strizzi Giacomo, *L'arche-vérie* "Il nuovo Belli", Roma (s.d.) circa 1958 (collana "Il corso")
Strizzi Giacomo, *Fattaredde e quatrette (Fatterelli e quadretti)*, "Il nuovo Belli", Roma, 1959 (collana "Il corso")
Strizzi Giacomo, *U pagghiarredde (il piccolo pagliaio)*, Dell'Arco, Roma 1960 (collana "La piazza")

Dialecto romagnolo

Spallicci Aldo, *È sarnar*, "Il Belli", Roma (s.d.) prima metà anni '50 (collana "Quaderni de 'Il Belli')

Valentini Giuseppe, *Chenva int e' zil (Canapa in cielo)*, "Il nuovo Belli", Roma 1959 (collana "Il corso")

Valentini Giuseppe, *Al spigh int i pinsir, poesie in dialetto romagnolo*, "Il nuovo Cracas", Roma, 1964 (collana "Diapason dialettale")

Rebucci McArthur Dina, *Damez a el sev (Tra le siepi)*, "Il nuovo Belli", Roma (s.d.) circa 1958 (collana "Il corso")

Dialetto romanesco

Crociani Alfredo, *Scusi... sa... se? Sciocchezze romanesche*, "Il nuovo Cracas", Roma 1969

Zanazzo Luigi, *Poesie*, premessa di Mario dell'Arco, Tip. A. Staderini, Roma, 1951; ristampa, Tip. A. Garzanti, collana "Poeti di 'Orazio'", Roma 1962

Dialetto siciliano

Delma, *Bedda*, "Il nuovo Cracas", Roma 1966

Delma, *I staciuni*, Dell'Arco editore, Roma 1972

Delma, *Leco/Lecu*, Dell'Arco editore, Roma 1974

Delma, *L'alba, 'a virità*, Dell'Arco editore, Roma 1982

Delma, *Talia e ascuta*, Dell'Arco editore, Roma 1977

Dialetto trentino

Francescotti Renzo, *EI ritorno, Racconto lirico in ventidue poesie di versi trentini*, Dell'Arco, Roma, 1968 (collana "Quarantotto")

Dialetto valdostano

Martinet Eugenia, *Meison de berrio Meison de glièse: Case di pietra, case d'argilla, poesie in dialetto valdostano*, "Il nuovo Cracas", Roma 1964 (collana "Diapason dialettale")

Dialetto veneto

Noro Nerina, *Lotuno xe drio partire*, Dell'Arco, Roma 1960 (collana "La piazza")

Zuccato Emanuele, *Vicenza, te si la me morosa*, premessa di V. Clemente, "Il nuovo Belli", Roma (s.d.) circa 1955-60

Edizioni a cura di Mario dell'Arco

Mancini Piserchia Gina, *Er canestrello* edizione a cura di Mario dell'Arco, Pasquino, Roma, 1958

Mori Giorgio, *Piazza Mario Dell'Arco*, Lerel, Roma 1992 (Collezione "Panorami laziali")

Rocchetti Gino, *Esopra c'era scritto*, a cura di Mario dell'Arco, Pasquino, Roma 1958

Sciascia Leonardo, *Favole della dittatura*, Bardi, Roma 1950

Sciascia Leonardo, *La Sicilia il suo cuore*, Bardi, Roma 1952

Tabet Celso, *Appunti sparsi per un commento alla Divina Commedia*, Roma 1977, a cura di Mario dell'Arco

Finito di stampare nel mese di ottobre 2006

GANGEMI  EDITORE SPA -

www.gangemieditore.it